

COMUNE DI CIMITILE

FONDAZIONE PREMIO CIMITILE

SECONDA UNIVERSITÀ DI NAPOLI
DIPARTIMENTO DI LETTERE E BENI CULTURALI

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DEL MOLISE
DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANISTICHE, SOCIALI E DELLA FORMAZIONE

CENTRO DI STUDI LONGOBARDI

ARISTOCRAZIE E SOCIETÀ FRA TRANSIZIONE ROMANO-GERMANICA E ALTO MEDIOEVO

Atti del Convegno internazionale di studi
Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 14-15 giugno 2012

a cura di

CARLO EBANISTA e MARCELLO ROTILI

TAVOLARIO EDIZIONI
2015

Enti promotori

Comune di Cimitile

Fondazione Premio Cimitile

Seconda Università di Napoli,
Dipartimento di Lettere e Beni culturali

Università degli Studi del Molise
Dipartimento di Scienze umanistiche, sociali e della formazione

Centro di Studi Longobardi

Impaginazione: Laura Iodice

In copertina: Città di Castello (Pg), Museo del Duomo: tesoro di Canoscio, piccolo piatto.

A pagina 1: Garda (Vr), fibula a vortice.

© 2015 by Tavolario Edizioni
San Vitaliano (NA)
tel. 0815198818 - info@tavolariostampa.com

ISBN 978-88-906742-9-7

VASCO LA SALVIA - MARCO VALENTI

ARISTOCRAZIE BARBARICHE TRA V E VII SECOLO
BARBARICUM E ITALIA A CONFRONTO

1. *Introduzione*

Nel corso dello studio delle forme storiche assunte dallo sviluppo delle *élite* e/o aristocrazie barbariche, a lungo ci si è esclusivamente riferiti al solo dato proveniente dalle necropoli, facendo troppo spesso astrazione dall'invece assai importante contesto economico e sociale che le circonda. Per contesto, naturalmente, si intende in questa sede non solo la rete dei relativi insediamenti (in parte oggetto della seconda parte di questa relazione) ma anche l'insieme dei dati provenienti da una determinata area, evidenze pertinenti tanto al territorio (geograficamente inteso) quanto al resto dei reperti mobili che, per la comprensione delle dinamiche dello sviluppo sociale delle popolazioni del *Barbaricum* debbono, per forza di cose, comprendere anche le offerte votive e i tesori. La prospettiva di indagine, dunque, dovrebbe essere sempre quella che segue l'evoluzione dei paesaggi attraverso lo studio delle differenti tracce materiali dell'antropizzazione che in essi si sedimentano, secondo la loro distribuzione spaziale e temporale, essendo in grado di riconoscere al loro interno i segni delle alterazioni poste in essere dal lavoro dell'uomo. In questo modo, inoltre, da un lato, si fornisce all'archeologia un'ulteriore fonte storica di approfondimento della ricerca (lo studio delle interrelazioni fra paesaggio e gruppi umani) e, dall'altro, non si riduce lo studio delle dinamiche economiche e sociali ad un percorso di sola identificazione di oggetti (anche di reperti mobili) come eventi singoli, come puri significati, tanto di categorie economiche quanto di genere e/o *status*; in una tale prospettiva, infatti, appare (quantomeno, dovrebbe apparire) più semplice ricondurre ogni singolo oggetto/evento al processo della sua formazione (e/o produzione), secondo un percorso che, spesso, finisce per identificare una storia fatta di lunga durata e di persistenze. Esiste, ad esempio, un nesso fra la variazione nella composizione dei corredi e la mutazione del tipo di sepoltura (classico il caso cremazione *versus* inumazione), così come nella forma delle tombe, ovvero sepoltura isolata rispetto a necropoli, che va costantemente valorizzata nel corso della indagine, ancor più quando si ritenga che il 'rito' funerario riveste un ruolo determinante nel marcare l'identità sociale e/o di genere del defunto. D'altro canto, le tombe con armi possono essere, in alcuni casi, maggiormente 'conservative' rispetto a quelle che utilizzano beni sontuari come indicatori di *status* e che, magari, usano non casualmente in maggior misura l'innovativo rito dell'inumazione.

Queste ultime, infine, potrebbero essere distinte ancora dalla loro localizzazione nel territorio e rispetto agli insediamenti. E ancora, nel momento in cui si 'legge' e/o interpreta il corredo (nella sua forma oggettuale/oggettiva e nella sua tipologia/funzione) come una forma di investimento sociale, a maggior ragione esso dovrà essere posto in relazione con le altre tipologie di condivisione sociale della struttura gerarchica del gruppo etnico di appartenenza e, dunque, andrà analizzato insieme alle offerte votive e ai tesori, individuandone convergenze e variazioni lungo l'asse dello spazio/tempo. Se una sepoltura deve essere considerata un fatto sociale, quindi, questa non può essere intesa mai isolatamente con il suo solo corredo¹.

Sulla scorta di quanto indicato, ad esempio, di recente da Grane, Hedeager e Storgaard, in questo breve contributo, riprendendo per altro verso le fila di un discorso già intrapreso², si cercherà di mostrare come la nascita e la crescita delle aristocrazie barbariche non fu un fatto improvviso e simultaneo che prese a svilupparsi solo a partire dal periodo compreso fra V e VI secolo a causa del repentino contatto con il genio politico di Roma, rapporto che come vedremo fu comunque assai rilevante e di molto più lunga prospettiva/durata, né a causa della fine delle strutture statali di ascendenza romana ma che, al contrario, fu il frutto di un lungo processo di ristrutturazione economico e sociale che diviene riconoscibile in quasi tutto il *Barbaricum* nella transizione fra la *Early Roman Iron Age* (ERIA) e la *Late Roman Iron Age* (LRIA)³.

In primo luogo, dunque, benché non sembri essere più di moda, occorre riflettere su cosa, a parte le sepolture di pregio e i relativi corredi (beni sontuosi e di importazione, in particolare), possa essere effettivamente considerato un indicatore archeologicamente riconoscibile della presenza/formazione di un'*élite* o anche più semplicemente, di segmenti di popolazione specificamente distinguibili dal resto del corpo sociale. Il controllo del territorio, tanto dal punto di vista delle variazioni di scala nel volume della produzione agricola e artigianale, quanto nella capacità di organizzare e mobilitare manodopera specializzata, appaiono due aspetti determinanti. L'altro, certamente connesso alle prime, è legato all'arte della guerra e alle modalità di costituzione delle forze combattenti, della relativa capacità di mantenerne l'assetto strutturato nel corso del tempo e della produzione e distribuzione delle armi.

Per ragioni di spazio, la trattazione si limiterà solo ad elencare alcuni casi a supporto di questa tesi provenienti soprattutto dalla Scandinavia meridionale e dalla Germania settentrionale, non avendo tuttavia la pretesa di presentare un modello esaustivo e, non forzando i termini della questione, senza cercare di costruire neppure una prospettiva d'analisi universalmente valida per l'intera area geografica esaminata, indipendentemente dalla cronologia relativa di riferimento.

V.L.S.

¹ Secondo quella che viene giustamente detta 'a holistic perspective' (HEDEAGER 1992, pp. 4-5, 14-20, 32-33, 151).

² LA SALVIA-VALENTI 2012.

³ LA SALVIA 2011, pp. 80-84 anche in relazione alla recente bibliografia ivi citata sullo specifico argomento. Inoltre, dal punto di vista della semplice suddivisione cronologica, l'archeologia centro e nord europea ha identificato una sua partizione che può essere suddivisa come segue: *Early pre-Roman Iron Age* (500-300 a.C.); *pre-Roman Iron Age* (300-100 a.C.); *Roman Iron Age* (1-200 d.C.); *Late Roman Iron Age* o *Early Germanic Iron Age* (200-600 d.C.); *Late Germanic Iron Age* (VII secolo d.C.).

2. La diffusione di sepolture di pregio e la loro relazione con gli importi romani, i central places e lo sviluppo delle società complesse

Nel corso della intera ERIA le relazioni del *Barbaricum* con l'area Mediterranea erano già stabili e frequenti, tuttavia, gli importi romani, che circolavano anche su ampia scala, sembrano restare 'circoscritti' sempre all'interno di gruppi ristretti di popolazione, senza che vi fosse alcuna vera e propria redistribuzione in senso orizzontale di questi oggetti in seno all'intero corpo sociale⁴. Il sepolcreto di Hagenow, nel Meclenburgo, almeno per le sue prime fasi, consente di mettere in luce questo stato di cose e di seguire per diverse generazioni (almeno cinque o sei) lo sviluppo di tradizioni locali per la sepoltura dei gruppi di *élite*, per un periodo che corre dal I secolo alla fine delle guerre marcomanne. In questo caso, i riti funerari utilizzati sottolineano come le aristocrazie germaniche coinvolte fossero inserite in un circuito commerciale ben strutturato in grado di metterle in contatto fra loro, in modo che fossero in grado di far circolare e scambiarsi beni di prestigio. Dalla metà del I secolo sono, infatti, attestati scambi con la zona di Treviri e, in seguito, anche con la cultura di Przesworsk, la Scandinavia e l'area danubiana. Armi e finimenti, assieme a vasi in vetro e metallo testimoniano di contatti con il mondo romano, relazioni che portarono, lentamente, a costruire una tradizione locale che comprendeva splendide cinture con figurine, imitazioni di *cingulum*, scudi da parata⁵. In questo modo, appare evidente la lenta costruzione, la sedimentazione di una tradizione funeraria relativa ad un'aristocrazia locale che, tuttavia, appare molto legata, dal punto di vista delle tipologie dei corredi alle epoche precedenti, segnando una netta continuità con la fase del bronzo finale⁶.

A partire dal II secolo d.C., e in modo più marcato dalla prima metà del III, in molte zone del *Barbaricum*, invece cominciano ad essere evidenti i segni di uno

⁴ Come evidenzia anche il caso delle sepolture di *Lübsow*, per cui si può parlare di tombe principesche che sembrano, tuttavia, non costituire sistema né con il resto del cimitero (dal punto di vista della redistribuzione dei manufatti di pregio), né da quello, più ampio, geografico-commerciale (nella prospettiva dei complessivi rapporti con il mondo mediterraneo e con le altre popolazioni del *Barbaricum*); STORGAARD 2001, p. 96; LUND HANSEN 2001, p. 113; HEDEAGER 1992, pp. 157-158.

⁵ Il cimitero, dunque, mostra nel dettaglio come si è venuta sviluppando la tradizione delle *élite* locali, attraverso la manifestazione dei riti funerari utilizzati per adulti e bambini. In particolare, la profondità e la qualità dei contatti con il mondo romano e con le altre popolazioni germaniche (o meglio con le aristocrazie pertinenti ai differenti gruppi etnici) si fondono nella creazione di un innovativo ed, allo stesso tempo, esclusivo (in quanto locale) sistema di demarcazione di *status* attraverso forma e tipologia del corredo funerario: splendide cinture con figurine, o ad imitazione dei *cinguli* romani, con annessi decorazioni in argento; scudi da parata e speroni. La specifica selezione di manufatti e delle relative tecniche di produzione indica e costituisce, al contempo, un altro indicatore delle differenziazioni di *status*, o meglio di posizione sociale, all'interno dell'area cimiteriale. A partire dal I secolo diviene fenomeno tipico e comune all'intero *Barbaricum* (per lo meno nelle zone comprese fra la Scandinavia meridionale e l'area dell'Elba centrale) la definizione di un equipaggiamento uniforme tipico dei militari che consiste in cintura, acciarino e speroni. Nel caso della necropoli in esame, le relazioni con la Scandinavia sono evidenziate dalla tipologia dello scudo della t. 9/1995, dagli speroni decorati in argento così come dalla presenza di anelli aurei del tipo Beckmann gruppo I. Numerosi elementi dell'armamento rinvenuti presso Hagenow, inoltre, si riscontrano anche nelle deposizioni votive di Thorsberg e Vimose, relative all'orizzonte cronologico compreso fra la seconda metà del II secolo e la prima metà del III. L'area cimiteriale nel suo complesso, quindi, potrebbe indicare il generale livello di benessere di una o più famiglie dell'*élite* locale e, allo stesso tempo, la nascita di una tradizione. La fine dell'uso della necropoli è ascrivibile al periodo intorno alla fine delle guerre marcomanne; cfr. VOSS 2007, pp. 58-69.

⁶ HEDEAGER, 1992.

sviluppo in senso gerarchico della struttura sociale: nel triangolo fra Weser ed Elba si ha indicazione della creazione di fattorie magnatizie con il famoso caso di Feddersen Wierde e, lo stesso, per un periodo compreso fra il I e il III secolo d.C. sembra avvenire nell'area di Flögeln⁷. Ma soprattutto appare importante per questa regione la zona di Sievern che, per comparazione con i casi scandinavi, potrebbe far pensare ad una precoce stabilizzazione delle aristocrazie locali attorno a *central places*, luoghi centrali. Gli scavi di Heidenschanze e Heidenstadt hanno messo in luce, infatti, la presenza di fortificazioni lungo la valle del fiume Sievern. Questi insediamenti presentano una lunga continuità di vita, una lunga durata che è stata verificata e precisata attraverso datazioni dendrocronologiche e valutazione incrociata del dato ceramologico. Pertanto, attualmente è possibile ricostruire delle fasi di vita che vanno dal II secolo a.C. al II d.C. in un caso e, fino al V d.C. nell'altro. Qualunque sia la funzione da attribuire a questi due forti, resta il fatto incontestabile, dal punto di vista archeologico, che entrambi rimasero in vita l'uno accanto all'altro per diversi secoli. Questa continuità di vita, sembra essere forse il dato di maggior interesse da un punto di vista economico e sociale in vista dello studio e della comprensione dello sviluppo delle élite/aristocrazie dell'età del ferro nel *Barbaricum*. Ciò implica, senza dubbio, che la classe dominante nella zona fosse stata in grado di raccogliere attorno a sé un notevole potere e di possedere grandi mezzi. La costruzione delle palizzate, infatti, implica per una lunghezza totale di circa 2900 m, la messa in opera di 8800 pali, mentre, diverse tonnellate di terra dovranno essere state movimentate per costruire i bastioni. Gli esami archeobotanici hanno, d'altro canto, chiaramente mostrato che nell'area dei fortificati queste attività comportarono una deforestazione su larga scala. Dunque, è possibile concludere che, a partire dalla fine della PRIA fino all'inizio del LGIA, entrambi i forti abbiano rappresentato significativi aspetti del paesaggio per la popolazione dell'area di Sievern e Holssel e che vi fosse un segmento attivo della società in grado di realizzare tali opere avendo pieno controllo del territorio e di chi lo abitava⁸.

Nel corso della LRIA, in particolare per il periodo compreso fra la fine del II e il III secolo d.C., specie per la Scandinavia meridionale, si nota un discreto cambiamento nella distribuzione degli importi romani che inizia a variare in modo considerevole rispetto al periodo precedente. In primo luogo, in merito tanto alla qualità che alla quantità del materiale romano, esso sembra non solo concentrarsi in luoghi geografici particolari ma anche appare evidente una centralizzazione della sua distribuzione sul mercato a partire da alcuni luoghi, eletti a centri economici/sociali e politici (*central places*). In Europa continentale, la Turingia vive una esperienza di questo tipo mentre nella penisola danese è la Zelanda orientale la regione che prende il sopravvento, con Stevns al suo centro. Si potrebbe, quindi, dedurre, facendo astrazione a partire dalle forme storiche della produzione ricostruibili su base archeologica, che in questo modo sembra prendere forma il passaggio dal mondo 'tribale' tipico della ERIA ad una forma di società maggiormente complessa (segmentata, gerarchica) con nuove forme di proprietà della terra, di controllo sulle materie prime e nella organizzazione militare. Anche le offerte votive nelle torbiere seguono il medesimo andamento

⁷ Cfr. *infra* VALENTI.

⁸ In proposito cfr. JONS 2010, pp. 69-89; NICOLAY 2010, pp. 90-100.

riscontrabile a partire dalle sepolture. I resti dei depositi sacrificali attribuibili alla fase precedente, ovvero alla PRIA o ERIA, infatti sono separati da un abisso formale e tipologico rispetto a quelli successivi per quanto concerne complessità e uniformità degli oggetti rinvenuti oltre che per la profondità della penetrazione dell'elemento mediterraneo. Quello di Hjortspring Bog (databile al 350 a.C.) presenta, infatti, un insieme di armi estremamente eterogeneo. Le offerte delle torbiere pertinenti invece alle fasi successive della LRIA mostrano che già a partire dal I secolo d.C. si andava costruendo una struttura sociale particolare e fortemente stratificata in cui settori particolari della società erano in grado di mobilitare un certo numero di uomini in grado di combattere per loro in vista di conquiste territoriali (su base regionale). Anche il fatto che il nome Wagnijo appaia inscritto con delle rune su due differenti punte di lancia fra loro identiche sia ad Illerup che a Vimose, può essere senza dubbio interpretato come un marchio di fabbrica che indica, dunque, una produzione specializzata e centralizzata. Il materiale romano si trova, inoltre, essenzialmente in contesti di II-III secolo, seppure esso ormai non appare più come il frutto di un accesso diretto e generalizzato in possesso di specifiche cerchie dell'aristocrazia del *Barbaricum* (sotto forma di contatto privilegiato) ma, piuttosto, come il frutto del prodotto di una mediazione commerciale condotta da settori particolari della società che, anche su questa relazione commerciale specifica, costruiscono parte del loro prestigio economico e sociale. Di questa situazione è esemplificativa la necropoli di Himilngøje, proprio nella Zelanda orientale, che indica in modo chiaro lo stabilizzarsi di una aristocrazia dinastica sul territorio che si 'nutre' anche delle sue capacità di mantenere rapporti commerciali a lungo raggio in una situazione complessiva, quindi, che appare caratterizzata da un costante aumento nelle capacità produttive degli insediamenti e dall'installazione progressiva di sistemi difensivi del territorio, di terra e di mare, che riflettono anch'essi il livello crescente di gerarchizzazione iniziatosi a partire dal II secolo d.C.⁹

Lo stesso tipo di suggestioni, in direzione di una profonda modificazione della struttura sociale, si può seguire attraverso lo studio/scavo dei contesti archeologici di Grontoft nello Jutland occidentale, Hodde in quello sud-occidentale e nel noto caso di Vorbasse nello Jutland centrale. In special modo a partire dal III secolo d.C., si notano in tutti questi casi una maggiore capacità produttiva e una diversa articolazio-

⁹ L'inizio della RIA è, dunque, marcato dal significativo movimento della società in direzione di una sempre maggiore segmentazione sociale, come segnalato sulla base dello studio della tipologia delle armi, a partire dai rinvenimenti dei depositi votivi, a suo tempo già da ILKJAER e CARNAP-BORNHEIM. L'insieme dei depositi votivi di armi, indica l'esistenza di diversi poteri in lotta fra Scandinavia meridionale, Jutland, Zelanda orientale e, probabilmente, anche Germania continentale nord-occidentale a partire dall'ingresso nella LRIA. Certamente, l'area danese pare avere giocato un ruolo centrale nella costruzione di questo orizzonte economico e politico. A partire dal periodo di Claudio Tolomeo, infatti, la rotta verso il nord a partire dal Reno, verso la penisola dello Jutland, che poi piegava in direzione di Dyursland, per giungere infine sul Baltico, presso la Vistola, doveva essere ben conosciuta e frequentata, tanto da essere da lui così ben descritta. Nel corso della LRIA, quindi, l'afflusso di beni romani divenne molto comune, consentendo la nascita di centri specializzati come Gudme e Lundeborg (che presentano evidenza di grandi quantità di monete e metallo romano) e di Stevns nella Zelanda orientale. Quale che sia l'interpretazione ultima dei depositi votivi di armi, essi sicuramente indicano per la Scandinavia meridionale e la Danimarca nello specifico, forme chiare di controllo centralizzato del territorio e della popolazione (come provato dai casi di costruzione dei numerosi sistemi difensivi nella Danimarca meridionale). In proposito cfr. JØRGENSEN 2001a, pp. 10-13, 16-18; GRANE 2007, pp. 271, 282, in modo maggiormente specifico sulla interpretazione e sulla cronologia dei depositi votivi vedi ad esempio, pp. 226, 228-229, 231, 245, 273; STORGAARD 2001, pp. 95-96.

ne degli spazi interni. Quindi, in qualche modo, le rotture percepibili sul piano del rituale funerario e dell'uso degli importi romani, specie nel periodo della transizione fra ERIA e LRIA, sembrano essere pressoché contemporanei con quelli dell'organizzazione agricola dell'età del ferro. La struttura insediativa, infatti, appare ormai del tutto modificata, nel senso della costruzione, della dimensione e delle modalità edilizia, secondo un modello che vede fattorie individuali circondate da palizzate costituire unità produttive autonome¹⁰.

La diffusione di sepolture di *élite* per questo periodo è tuttavia un fenomeno nient'affatto circoscritto e si assiste, infatti, allo stesso processo anche lungo le coste baltiche per quanto attiene, ad esempio, alle sepolture con cavallo di cui la zona ci presenta l'intera gamma di variazioni (tombe singole con cavallo, con singolo cavallo e/o parti di esso e più cavalieri) a partire sempre dall'epoca di transizione e fra ERIA e LRIA. Dunque, fra la fine del II e la prima metà del III secolo le sepolture di cavalieri rappresentavano all'incirca il 9,1% del totale nell'area della cultura delle Stone Cricles Graves nella Lituania occidentale e assai diffuse risultavano anche presso quella del basso corso del Nemunas (più precisamente 86 necropoli e 21 tombe con cavallo sono attualmente conosciute), mostrando anche in questo caso come il possesso della cavalcatura fosse riservato a segmenti specifici del corpo sociale. Il profilo sociale delle comunità della costa fra II e III secolo, pare quindi insistere sulla presenza di parametri di distinzione sociale piuttosto marcati. A partire dalla fine del III secolo, si assiste ad una decisa diminuzione delle sepolture privilegiate con cavallo, evento da mettere in relazione con la possibile partecipazione delle *élite* militari alla migrazione di grosse porzioni di popolazione pertinente alla cultura di Wielback in direzione sud, verso i territori che daranno origine alla cultura di Chernyakhov. Esemplicativo delle sepolture di prestigio della prima fase della LRIA, sembra essere il caso della tomba multipla di Lazdinkai presso la quale una testa di equino è sepolta, in posizione centrale, circondata dalle tombe di cinque guerrieri, fatto che sembra confermare la presenza di unità da combattimento e di una struttura militare fortemente gerarchizzata, dal momento che la fossa 38/140 potrebbe identificarsi con quella del comandante/condottiero poiché il suo corredo funerario si distacca notevolmente, per qualità e quantità, dal resto dei corredi vicini¹¹.

La situazione descritta potrebbe anche non essere, tuttavia, applicabile ovunque. Infatti, all'interno della cultura di Przesworsk si presenta una certa discrepanza e all'interno della quale la lettura dell'emergere di un'*élite*, almeno militare, sembra meno evidente con una predilezione verso la prosecuzione di tipologie e tradizioni di combattimento ancora meno strutturate e, quindi, meno bisognose di unità di *élite*/aristocrazia di controllo strategico. Ciò, in particolare, forse anche in relazione alle particolari consuetudini belliche della zona e pertinenti a quelle unità combattenti che, secondo un approfondito studio di Kontny, sembrano aver preferito armi da

¹⁰ HEDEAGER 1992, pp. 226-228. Secondo un modello che sembra essere diffuso per la stessa epoca non solo nell'Europa continentale ma anche nella penisola scandinava. Cfr., ad esempio, il caso norvegese descritto in PETERSSON 2004, pp. 221-230.

¹¹ BLIUIJENÉ-BUTKUS 2007, pp. 95-116; WYCZOŁKOWSKI-MAKOWICKI 2010, p. 295: la maggior parte delle tombe con cavallo della Masuria (Polonia orientale) sono anch'esse databili alla LRIA e al periodo delle Grandi Migrazione dei Popoli (GIA).

lancio e, dunque, aver mantenuto più a lungo una 'vocazione' alla battaglia di fanteria. Tuttavia, è possibile notare anche in questo caso un cambiamento che potrebbe aver avuto conseguenze anche sul piano sociale, ovvero l'aumento del numero delle sepolture di cavaliere a partire dalla fase finale della ERIA. Nel periodo di transizione, inoltre, specie fra II e III secolo d.C., i corredi di cavaliere si associano, quasi esclusivamente, all'utilizzo della spada lunga a doppio taglio che, quindi, diviene l'arma specifica del cavaliere. È, dunque, possibile notare anche in questo caso la formazione di un piccolo numero di guerrieri montati a cavallo che, sicuramente, almeno sul piano strettamente militare, doveva rappresentare l'*élite* fra le unità combattenti¹².

V.L.S.

3. Il controllo del territorio, gli scambi, le fortificazioni militari

La presenza di un'*élite* all'interno di un territorio si riconosce anche in quanto questa tenderà ad organizzarlo secondo le proprie necessità, tenendo conto delle restrizioni ecologiche esistenti in funzione delle proprie priorità economiche. Ancora una volta, la Scandinavia meridionale e la Danimarca in particolare presentano interessanti dati in relazione al controllo del territorio. In questa regione sono state, infatti, realizzate diverse opere difensive, tanto su terra quanto dighe di sbarramento all'ingresso di fiordi. Per quanto concerne i valli, tre sono stati indagati e riconosciuti come pertinenti alla RIA e si trovano presso:

- 1) Olgerdieget: il vallo corre da Urnehoved, a sud-ovest di Aabenrae, fino a Gardby a sud di Tinglev e presenta una palizzata di costituita da 3 a 5 file di tronchi di quercia con uno spessore compreso fra i 15 e i 45 cm. La data calibrata con la dendrocronologia porta a pensare ad un periodo di vita del sistema difensivo fra la metà del I e l'inizio del IV.
- 2) Ae Vold: posto a solo 50 km a nord del primo corre in direzione est-ovest con un fossato (4,5 x 1,6 m) a nord del quale, ad una distanza di circa 3-6 m venne piantata una palizzata. È interessante, inoltre, che abbia iniziato a funzionare intorno alla fine del III secolo, data non troppo distante dalla cessazione dell'attività del precedente.
- 3) Traeldiget, che si trova 50 km a nord e corre in direzione nord/nord-est/sud-sudovest, dal lago Dolleroup verso sud ovest, piegando poi verso nord fino a Jordrup.
- 4) Priorslokke: un villaggio della prima epoca del ferro romana che si trovava in fondo al fiordo di Horsens. L'insediamento ebbe vita fra il I secolo e il 200 d.C. quando venne distrutto, o meglio, letteralmente smontato, in quanto con il legname delle otto o nove fattorie fino ad allora ivi presenti, furono edificate una palizzata e un fossato.

¹² KONTNY 2008, pp. 107-108, 120-122, 127, 130-132. Sulla connessione fra combattimento a cavallo e spada lunga a doppio taglio (che poneva in essere, dunque, una diretta relazione fra forme di guerra e sviluppo tecnico/tipologico degli armamenti) mi piace ricordare, senza falsa modestia, quanto dallo scrivente già sottolineato: «Nel caso specifico, per formula funzionale della spada lunga damaschinata a due tagli si può intendere quella di uno strumento abbastanza lungo, dal doppio taglio longitudinale e con un'impugnatura tale da consentire alla mano di un guerriero che combatteva prevalentemente a cavallo d'imprimere la forza necessaria affinché la lama, colpendo di taglio, potesse penetrare il corpo che le si parava dinnanzi» (LA SALVIA 1997, p. 46).

È importante rilevare che, come nota Grane, il modello per queste fortificazioni non può essere stato costituito dal *limes* romano, dal momento che Olgerdieget fu costruito precedentemente al periodo noto per essere stato quello dell'“incastellamento” del confine romano stesso (vallo e palizzata risalgono al periodo adrianeo) e quindi, nel loro complesso, devono essere visti come un prodotto originale dell'organizzazione territoriale del *Barbaricum*¹³.

Altri tipi di barriere artificiali sono quelle relative ai sistemi di chiusura delle acque. Alcune di queste dighe/sbarramenti sono state rinvenute sempre in Scandinavia e, conseguentemente, studiate. I ritrovamenti di maggior importanza sono avvenuti presso Gudso Vig: in questo caso, l'argine, realizzato con tronchi di quercia e lungo 400 metri, presenta un primo blocco che sembra essere stato posto in essere in un periodo compreso fra il 170 a.C. e il 50 d.C. per rimanere in uso, tuttavia, almeno fino al IV secolo. Gli altri, Hadersev, Margrethes Bro, Ae Lei, Nakkebolle, Faaborg sono tutti sistemi di irreggimentazione delle acque compresi in un orizzonte cronologico pertinente al secolo IV¹⁴. Quale che sia stata la funzione (militare e/o economica e, anche, simbolico-cognitiva) che si voglia assegnare a queste opere di indubbia e sostanziale alterazione del paesaggio e del sistema ‘naturale’ di transito, come nel caso precedentemente citato di Sievern, occorre per prima cosa rimarcare che la realizzazione delle stesse implica la necessità di potere/dovere disporre di un'organizzazione in grado di mobilitare un ingente numero di lavoratori specializzati e, conseguentemente di retribuirli, e, dunque, l'esistenza di un potere centrale per la loro pianificazione.

Da ultimo, sempre per la zona scandinava, un accenno al sistema Gudme-Lundeborg, zona fondamentale per comprendere la portata dei rapporti economici esistenti nel corso della LRIA all'interno del *Barbaricum*. In attività almeno dal 200 al 600 d.C., ebbe il suo picco intorno al 400. L'intera area presenta tracce consistenti di diverse e intense attività commerciali anche a lungo raggio, confermate anche dai numerosi ritrovamenti di monete e importi romani, e artigianali e, in particolare, della lavorazione dei metalli. Ciò conferma che, accanto all'attività mercantile, un'altra funzione caratterizza e identifica questi luoghi come aree di centralità economica e politico-sociale, ovvero quella metallurgica che, come attività altamente specializzata, necessita infatti

¹³ GRANE 2007, p. 255 («As for the inspiration, it should be noted that the first building phase of the limes only consisted of watch towers, while the palisade was not added until the reign of *Hadrian*, probably in ad 121/2. Therefore, the palisade from *Olgerdieget* is definitely older than the limes palisade. Furthermore, the new early date of the rampart must be cause for a re-evaluation of the forces that changed the society in transition from the Early to the Late Roman Iron Age. One of the important changes is that over-regional control appears»).

¹⁴ GRANE 2007, p. 259 («the purpose of these barrages was to hinder or completely block access from the sea to the fjords or coves or inlets. This way the hinterland would be protected by sudden attacks from the sea. The massive size of the barrages is a clear indication that they had a military purpose. The barrages are often put into relations with the war booty sacrifices, and at three of the four sites there are sacrifices within a relatively short distance. Only concerning *Jungsboved Nor*, there are no sacrifices. Although most of the barrages are in effect in the last 50 or so years of the Roman Iron Age, they are clear signs of an unrest involving not only the southern and eastern parts of Jutland and Funen, where the large war booty sacrifices are found, but also involving Zealand. The major sacrifices of war booty had already been deposited at this time, as the peak was in the 3rd century AD»); cfr. anche NØRGARD JØRGENSEN 2001, pp. 67-82 da cui emerge chiaramente la capacità da parte delle *élite* locali di organizzare militarmente il territorio e l'uso di soldati ‘professionali.’

della possibilità di mantenere in pianta stabile manodopera qualificata accanto ad un generale e continuo afflusso di materia prima¹⁵. D'altro canto, non pare casuale che la medesima situazione si riscontri anche in altri simili siti svedesi, quali, ad esempio, Uppåkra in Skåne e Helgo (anche se cronologicamente posteriori, benché il primo risulti certamente attivo come *central place* dai primi secoli dell'era volgare e presenti diverse tracce di attività artigianali), tanto che Hjartner-Holdar, Lamm e Magnus hanno recentemente dedicato all'argomento - ovvero alla stretta connessione esistente fra artigianato del metallo, *central places* e controllo diretto sulle e delle risorse da parte delle élite - un saggio intitolato *Metalworking and central places*¹⁶.

V.L.S.

¹⁵ Il quadro di insieme che si può ricostruire a partire dal dato archeologico indica che *Gudme* fra III e VI secolo era la sede di una residenza magnatizia che sfruttava la produzione di *surplus* agricolo e artigianale per il proprio mantenimento, attraverso un sistema di esazione di tributi. Inoltre, il territorio circostante all'insediamento (oltre all'analisi dei rapporti fra sito e necropoli - compresa la quantità/qualità dei corredi) racconta di una economia variegata in relazione con differenti segmenti di società. La maggior parte degli importi romani proviene dal grande cimitero di Møllergårdsmarken proprio presso Gudme stesso. La zona dell'insediamento è chiaramente separata dal resto del territorio dell'isola di Funen, essendo rialzata rispetto al livello del mare di circa 80 metri, una zona probabilmente coperta da foreste durante il corso dell'età del ferro (lo stesso fenomeno si osserva nella porzione centrale dell'area occidentale dell'isola). La questione relativa alle dimensioni effettive del potere esercitato dal centro magnatizio di Gudme e delle sue relazioni con altri siti a lui simili per funzioni e/o dimensioni resta, parzialmente, aperta; tuttavia, importanti ritrovamenti tombali come ad esempio quelli di Arslev e i tesoretti aurei di Brangstrup e Boltinggård, nell'area centrale di Funen, lasciano pensare che Gudme non fosse un insediamento isolato ma, al contrario facesse sistema insieme ad altri centri di potere sub-regionali. La situazione di Gudme rappresenta certamente il più alto livello di élite espressa nell'Età del Ferro; sull'argomento cfr. HEDÉAGER 2011, pp. 148, 152 (Gudme on the Danish island of Funen fits the general model of a 'central place' as defined above, but in some ways it even superseded it. First, Gudme is among the earliest of these places, and may even be the earliest, for it had already gained its central position during the Late Roman Period. Second, Gudme is bigger and the settlement area more extensive than that of any of the other central places hitherto found in south Scandinavia; its great hall, situated in the centre, is unique because of its size and its construction. Third, the sheer amount of archaeological finds from the area is overwhelming; this applies especially to the number of gold finds and superb jewellery produced by skilled craftsmen. Fourth, the evidence of place names connected with the sacred is more persuasive in the vicinity of Gudme than anywhere else-), 153-155, 157; JØRGENSEN 2010, pp. 273-286.

¹⁶ Circa una dozzina di officine metallurgiche sono state rinvenute in Danimarca e datano, per la maggior parte fra il V e il VI secolo d.C., anche se alcune trovano la propria origine già a partire dal IV. Otto insediamenti di questo tipo sono stati rinvenuti anche in Svezia, con notevoli tracce della lavorazione/fusione della lega di rame. Anche in questo caso, questi sono riconducibili alla seconda metà del periodo delle Grandi Migrazioni o alla prima fase Merovingia (in qualche caso al periodo di transizione fra i due). Solo Uppåkra in Skåne sembra aver iniziato la sua produzione durante il periodo Romano, suggerendo in questo modo una sua funzionale equivalenza con il sistema economico presente presso Gudme nell'isola di Funen, in Danimarca, dove la lavorazione/fusione delle leghe di rame avveniva in stretta connessione/dipendenza con la presenza della residenza magnatizia. Per quanto concerne Uppåkra, le poche tombe del periodo della intera RIA rinvenute nei pressi del sito non si presentano come particolarmente ricche. Tuttavia, nonostante ciò, vi sono altri elementi che lasciano pensare a questo sito come un luogo di una certa rilevanza anche per l'epoca in questione; infatti, proprio a partire dai primi secolo dell'era volgare divengono numerosi i ritrovamenti in linea con la possibile presenza magnatizia nell'area, come vetri decorati e diversi gioielli in oro. Inoltre, il rinvenimento di circa 150 fibule conferisce al sito un carattere particolare anche se non è possibile, al momento, provarne la produzione in situ. Il ciclo produttivo che, invece, è attestato in modo massiccio (più che in ogni altro insediamento scandinavo per lo stesso periodo di tempo) e quello per la lavorazione di osso e corno. Inoltre, diversi denari, che testimoniano dei rapporti commerciali a lungo raggio, sono stati trovati sparsi per l'intera area dell'insediamento (non, quindi tesaurizzati), tanto da lasciar pensare che potessero funzionare come mezzi di pagamento. Sulla questione cfr. HJÄRTNER HOLDAR-LAMM-MAGNUS 2002, pp. 159-183; HÄRDH 2002, pp. 41-54.

4. *Una prima possibile conclusione: il paradigma Storgaard e la stabilizzazione delle aristocrazie territoriali nel Barbaricum*

I centri di potere nella Zelanda orientale cominciano ad organizzarsi a partire dalla seconda metà del II secolo come fulcri di un sistema magnatizio sopra regionale. La necropoli principale della zona è quella di Himlingøje che, valutata insieme alle vicine aree cimiteriali di Varpelev e Valloby, mette in luce l'esistenza di una struttura 'dinastica' oltre che la particolare abilità dell'*élite* locale nell'accumulare ricchezza, una capacità con tutta probabilità legata anche alla centralità assunta dalla zona nella redistribuzione di beni di lusso sia di importazione che di manifattura locale, come le così dette fibule a rosetta e gli anelli a testa di serpente, con un areale di distribuzione che giunge fino alle coste del Mar Nero. In questa prospettiva, resta da chiarire la relazione esistente fra questa zona e quella di Gudme-Lundeborg. Ipoteticamente, si potrebbe pensare allo sviluppo del Funen sud-orientale, come una diretta conseguenza della crescita di un potere macroregionale nella Zelanda orientale nella transizione fra ERIA e LRIA, ovvero circa alla prima metà del III secolo, anche considerando che lo stesso Lundeborg, il porto che fungeva da scalo commerciale, era situato sulla costa della *Great Belt* proprio fra le isole di Funen e di Zelanda. La zona della Zelanda orientale avrebbe, dunque, potuto rappresentare un catalizzatore per le attività commerciali e manifatturiere delle altre *élite* locali, subregionali, che ad essa fornivano servizi (il sistema Gudme-Lundeborg, Oland, la costa baltica) e che, dal canto suo, era invece in grado di controllare direttamente le rotte da e per il Reno (come risulta evidente a partire dall'analisi dei reperti rinvenuti negli insediamenti e nelle sepolture) che permettevano l'accesso diretto ai prodotti mediterranei. Questa concentrazione di potere e il controllo del territorio su una scala macroregionale deve essere ritenuto un prodotto originale delle condizioni economiche dell'hinterland germanico nel periodo di transizione fra ERIA e LRIA. Naturalmente, le relazioni con il mondo romano, particolarmente di carattere commerciale, dovettero essere assai forti specie a partire dal II-III secolo e, inoltre, controllando gran parte delle rotte marittime da e per la zona del Reno, le aristocrazie della Zelanda orientale ne dovettero approfittare per consolidare attraverso di esse il loro ruolo di partner privilegiati e di potere. La transizione verso un nuovo sistema politico economico sembra, dunque, avvenire in modo marcato intorno alla metà del III secolo grazie al sensibile aumento della produzione di commercio e artigianato; mentre nel corso della ERIA e della ELRIA lo scambio di merci con il mondo romano resta ancora dominato, quasi esclusivamente, da beni suntuari (in particolare monete e vasellame in vetro, lega di rame e argento), nel periodo sopra indicato, questi vengono sostituiti da nuove tipologie di oggetti. In particolare, fra gli importi romani, emerge una nuova categoria di manufatto, il metallo (soprattutto lega di rame e argento) sotto forma di frammenti, pronto per essere riusato, e che inizia ad essere riconosciuta con frequenza in luoghi specifici lungo la costa e negli insediamenti (negli scali commerciali e nelle officine). Il sistema Gudme-Lundeborg non è affatto un caso isolato nella stessa regione come confermato dai ritrovamenti relativi a Dankirke/Dejberg, stabilizzatesi come fattorie magnatizie e commerciali nel corso del IV secolo ma con evidenti tracce di attività commerciali anche per la fase C3. Inoltre, ancora una volta, la produzione delle armi e la sua standardizzazione, lascia intravedere un processo di centralizzazione della manifattura e distribuzione dell'armamento

e, conseguentemente, della organizzazione dell'esercito intorno alla attività di un'élite ormai stabilizzatasi sul territorio. Da questo punto di vista, il caso danese non appare essere unico e isolato, come si è notato attraverso un breve *excursus* sulla diffusione degli indicatori delle variazioni di *status* e di rango nelle sepolture in area barbarica nel periodo di transizione verso la LRIA. Ancora una volta, proprio l'epoca intorno alle guerre Marcomanne gioca un ruolo centrale: in Europa continentale, in area danubiana, lungo la riva sinistra del Danubio, l'analisi del ricco e complesso corredo della sepoltura principesca di Mušov ha recentemente portato Carnap-Bornheim a postulare l'esistenza di un centro di potere aristocratico, sul tipo di quelli descritti per la Scandinavia meridionale, che esercitava un controllo massiccio sulle risorse naturali del territorio circostante e sul commercio da e verso l'interno della *Germania libera*; la quantità e la qualità degli speroni depositati, insieme alle armi (specialmente punte di lancia) e gli elementi legati alla cavalleria indicano non solo lo *status* elevato del defunto (identificandolo come capo militare) ma anche il suo possibile diretto controllo su queste categorie di oggetti (nel senso della propria capacità organizzativa della forza militare). La presenza di cinture decorate va, d'altro canto, nella medesima direzione. Inoltre, è importante rilevare che, all'interno di questa sepoltura, la deposizione di tre scudi decorati in argento viene, per la prima volta, utilizzata per marcare il rango sociale del defunto. Le relazioni a lungo raggio di questa area, così come identificate dalla sepoltura di Mušov (con la zona dell'Elba, la cultura di Przeworsk, la Boemia/Moravia e l'Impero Romano, principalmente la provincia di Pannonia), consentono di tornare a focalizzare l'attenzione anche sulla presenza di materiale scandinavo in area danubiana all'epoca delle guerre marcomanne. L'analisi del materiale archeologico in area danubiana, infatti, consente di ipotizzare la presenza di contingenti scandinavi, probabilmente come ausiliari e/o *foederati* di Roma e, quindi, di confermare, in qualche modo, la profondità dei rapporti di quest'area specifica del *Barbaricum* con la cultura romano-provinciale: presso i castra confinari di Zugmantell e Saalburg (e loro zone limitrofe) sono state rinvenute numerose fibule tipo Almgren VII (databili entro un orizzonte compreso fra la fine del II e l'inizio del III secolo d.C.), che hanno il loro specifico areale di distribuzione proprio fra la bassa Elba e, in direzione nord, in Danimarca con una peculiare diffusione sulle isole danesi; ad esempio, sono state spesso trovate nelle sepolture principesche di Skovgårde e Himlingøje. Per quanto attiene, invece, l'area del *limes*, queste fibule vengono sempre rinvenute nelle medesime zone, ovvero in quelle che sembrano essere state occupate da contingenti 'stranieri'¹⁷.

¹⁷ Sulla Zelanda orientale e i suoi luoghi centrali del potere, sulle relazioni fra necropoli e depositi votivi di armi (e la conseguente ricostruzione dell'armamento e della sua standardizzazione) cfr. anche STORGAARD 2001, pp. 95-99; LUND HANSEN 2001, pp. 113-114; VONNESBECH-SANDBERG 2004, pp. 97-101; GRANE 2007, pp. 243-244: «the occurrence of runic inscriptions with a name, *Wagnijo*, on spearheads from both *Illerup* and *Vimose* ... This name may be a fabrication mark like the Roman stamps. ... One of the inscriptions from *Illerup* was stamped, which is taken as an indication that mass production of arms took place in Germanic circles as well. An obvious thought is that whoever instigated this, modeled it on the Romans. Both X. PAULI JENSEN and J. ILKJÆR relate the name to the blacksmith, but ILKJÆR goes even further by suggesting that *Wagnijo* may have been the leader and owner of an arsenal. The fact that *Wagnijo* had his name stamped on spearheads obviously indicates that he was literate. However, I do not think that literacy should necessarily lead to the assumption that he was at the top of his society. The blacksmith may have been involved in arms productions in the Roman provinces, where he would have acquired the necessary knowledge. Such a scenario creates further implications, as there would be no reason that he could not also produce 'Roman'

Nel corso del II secolo d.C. il sistema aristocratico tipico della ERIA che consisteva in piccole unità autonome, come evidenziato anche dal sistema e dalla ritualità funeraria che insiste su tombe principesche del tipo Lübsow, viene sostituito da una struttura sociale assai diversa e notevolmente più gerarchizzata che trova una delle sue prime compiute espressioni nei materiali danesi pertinenti alla Zelanda orientale e che, invece, sono rappresentati da situazioni cimiteriali del tipo di Himlingøje. L'aristocrazia di questa area del *Barbaricum*, dunque, sembra aver giocato un ruolo centrale nello strutturare l'orizzonte sociale della LRIA nel senso di una maggiore segmentazione, così come appare evidente una connessione con gli eventi bellici scatenatisi intorno al periodo delle guerre marcomanne, grazie alle aumentate capacità di organizzare eserciti e di produrre armi efficienti e standardizzate. Certamente, un fattore altrettanto importante (se non prevalente) è quello del controllo economico, tanto che le *élite* locali si pongono come l'unico catalizzatore di un sistema economico-politico in grado di controllare le rotte commerciali con il Mediterraneo e divengono proprietari dei centri di distribuzione delle importazioni quanto delle officine 'locali'. Tuttavia, nonostante le relazioni commerciali e culturali con il Mediterraneo e con l'Impero Romano siano state sicuramente stabili e importanti, queste stesse non possono e non devono essere interpretate come la sola e unica causa della nascita della concentrazione di potere aristocratico su base macro-regionale nella zona; al contrario, la nascita e la stabilizzazione delle *élite* militari sul territorio danese e, in generale, nel *Barbaricum*, deve essere letto come un fenomeno tipico delle condizioni economiche dell'hinterland germanico (o, meglio, centro-europeo), alla base del quale devono essere riconosciuti i cambiamenti economici che presero piede nel periodo di transizione fra ERIA e LRIA¹⁸.

V.L.S.

5. I contesti insediativi

In generale nel *Barbaricum* i dati archeologici mostrano che l'economia e l'integrazione culturale tra i centri di popolamento furono molto complesse, con una crescita demografica, pur lenta, dal periodo della *Iron Age economy* sino al VII secolo e una

swords. On the other hand, a Germanic warlord could have had dealings with the Romans, and from this he may have gotten the idea to put his own name on the spears, for which production he was responsible». Per Mušov si è fatto riferimento al recente GRANE 2007 che riporta la più importante e aggiornata bibliografia in proposito e, in particolare, si vedano le pp. 70-73, 78, 267; in relazione ai materiali scandinavi in area danubiana cfr. sempre GRANE 2007, pp. 167 («One group, I have labelled foederati. It consists of a number of graves from Denmark spread out both geographically and chronologically. These are graves of individuals representing, what I believe could be diplomatic contacts, through which the Romans sought allies in the far reaches of Germania. Another military contact was formed by individual Germanic warriors, who were employed as *auxilarii* in the Roman army. That is the name of the second group, which consists of finds from the castella at *Zugmantel* and *Saalburg* in the Taunus Mountains. These finds are indications of a Scandinavian presence on the limes. Here a high percentage of Germanic fibulae and ceramics indicate that a Germanic population was closely integrated among the occupants of the *castella* and *vici* in certain periods»), 183, 187.

¹⁸ STORGAARD 2001, pp. 102, 104-106; LUND HANSEN 2001, p. 113; GRANE 2007, pp. 266-270, 281.

maggiore espansione delle aree popolate, affiancata dalla riorganizzazione e dalla stabilizzazione dei centri insediativi (almeno dalla cosiddetta età del ferro romana).

Questi cambiamenti riflettono un'intensificazione della produzione e la trasformazione dell'allevamento, nonché la costituzione di gerarchizzazioni sociali, ma anche, lo abbiamo già visto, la nascita di nuovi sistemi di distribuzione e scambio che mutarono significativamente la struttura economica delle comunità rurali, come mostrano anche i nuovi sistemi di sepoltura per piccoli nuclei compatti, inedite strategie di sfruttamento della terra, la commercializzazione o scambio dei *surplus* produttivi e un considerevole accesso a beni di prestigio; si pensi alla Danimarca fra I e IV secolo, dove reperti romani, come bicchieri, ciotole in bronzo, oro e oggetti in argento sono stati trovati in sepolture maschili e femminili; oggetti i cui flussi erano controllati da un'*élite*, monitorando anche chi poi li riceveva in dono. Furono anche fondate nuove strutture amministrative (insediamenti rurali di rango superiore; *central places*, luoghi di mercato e di controllo politico del territorio talvolta con presenza quasi esclusiva di attività artigianali) che spesso smantellarono l'antico ordinamento tribale, anche se le modalità insediative nelle campagne sembrano essere costantemente le stesse.

Gli scavi hanno dimostrato che il tipo di villaggio formato da moduli affiancati autosufficienti venne usato stabilmente dal periodo della *Iron Age economy* all'alto medioevo, su un ampio territorio: dalla Francia ai Paesi Bassi, dalla Danimarca alla Scandinavia, in una buona parte della Germania, e anche in Gran Bretagna. Le unità (fattorie) come centri produttivi erano sostanzialmente equivalenti; comprendevano costruzioni di tipo diverso, con funzioni specifiche assegnate ai diversi tipi di edificio. A nord delle Alpi i guerrieri germanici con le loro famiglie e il loro seguito (anche sino intorno alle 50 persone) vivevano in grandi fondi dei quali facevano parte la grande casa centrale della lunghezza anche di 30 e più m, in cui viveva la famiglia, annessa alla quale, spesso al suo interno, era la sistemazione al coperto del bestiame grosso (con l'eccezione qui della Gallia merovingia). Accanto agli edifici maggiori erano le *Grubenhäuser* di 3 x 3 m o 3 x 4 m, destinate talvolta ad abitazione, talvolta per la tessitura, forni, fucine o altri laboratori; inoltre magazzini per i cereali. Questo complesso era circondato da un recinto ed era affiancato dal fondo vicino; più complessi rurali di questo genere costituivano un insediamento sul tipo del villaggio, percorso da una sentieristica e quindi suddiviso da file di steccati. La loro durata era di una o due generazioni, dopodiché il villaggio veniva ricostruito, talvolta spostandosi a poca distanza o in sovrapposizione; questo si ripeteva nel tempo: il risultato è che la pianta di un villaggio germanico tra IV-V secolo e VIII-IX secolo consiste in molte piante singole che si allargano in una direzione o nell'altra oppure che si alternano in successione. La stabilità sembra più una caratteristica dei siti importanti. Esperienze di tipo signorile (e non il proprietario più potente) sono infatti diverse e maggiormente articolate; per esempio, si pensi alle cosiddette fattorie 'magnatizie' danesi, che sono hall isolate con annessi alcuni edifici come a Lejre¹⁹, a Dankirke²⁰ o a Høgsbrogårde²¹ dotate di molti oggetti importati. Queste realtà insediative hanno inizio con il tardo periodo romano

¹⁹ CHRISTENSEN 1991; DUCZKO 2004, pp. 39-40.

²⁰ HANSEN 1989; HANSEN 1990; HAMEROW 2002, p. 163; WICKHAM 2005, pp. 373, 817.

²¹ FEVEILE 2011.

raggiungendo spesso l'VIII secolo; il livello sociale da esse rappresentato ('magnati' o capi) era quello di un gruppo privilegiato ma non necessariamente molto ricco.

Si pensi anche a *central e trading place* come gli inglesi Tintagel²² e South Cadbury²³. Tintagel tra III-IV e metà V-VII secolo, caratterizzato dalla presenza di molta ceramica d'importazione (anfore e sigillate dal Nord Africa, dal Mediterraneo orientale, dalla Gallia) e 'cittadella' in parte fortificata naturalmente attraverso opere difensive minori, doveva funzionare come *trading station* e luogo di smistamento degli importi per la Cornovaglia, nonché detenere una sorta di ruolo fiscale su questa rotta. Cadbury era invece un centro d'altura fortificato, al cui interno doveva vivere un capo e proprietario terriero nella sua zona, con fedeli armati ai quali concedeva la terra; le loro case erano di basso livello e la differenziazione sociale, nonché l'esistenza di una gerarchia, si osserva soprattutto nei consumi e nel riuscire ancora ad essere in un circuito economico capace ancora di attirare manufatti di importazione. Oppure ad un livello gerarchico più alto, le grandi residenze tipo Tissø, Gudme²⁴ anch'esse con ampio controllo di commerci, o Cowdery's Down²⁵ e Chalton²⁶ (mostrano che le *élite* locali iniziavano ad avere quantomeno una certa ambizione in campo architettonico) sino ai palazzi reali rurali, tipo quello di Yeavinger²⁷ in Inghilterra.

M.V.

6. Potere locale e villaggi

Dalla documentazione archeologica appare chiaro che non tutti i villaggi avevano le stesse dimensioni e non disponevano dello stesso ammontare di bestiame da ricoverare; esistevano differenze e queste si andarono rafforzando nel corso dei decenni. La crescente affermazione di un potere locale o di un'*élite* terriera dominante si rispecchiano quindi nelle piante dei villaggi, tanto più che proprio in corrispondenza dei fondi maggiori è stato possibile osservare tracce di attività artigianali. La lavorazione del ferro in piccole fucine o anche la fusione del metallo allo stato naturale rientrano nelle più importanti branche artigianali concentrate nelle unità più estese. Mentre il libero colono o il libero guerriero devono avere avuto a disposizione uno di questi grandi fondi, esistevano con sicurezza alcuni ricchi nobili con più fondi talora l'uno accanto all'altro in un unico villaggio, ma più spesso dislocati in un'ampia area; il loro possesso (sia in concentrazione sia dispersi) determina la grande proprietà terriera, la base economica e quindi lo stesso fondamento del potere del capo o re e dell'alta nobiltà che davano poi da condurre queste tenute al loro seguito.

²² BARROWMAN-BATEY-MORRIS 2007; RALEGH REDFORD 1939; THOMAS 1993.

²³ ALCOCK-STEVENSON-MUSSON 1995; DAVEY 2005; RAHTZ *et alii* 1992; TABOR 2008.

²⁴ HAMEROW 2002, pp. 157-160; WICKHAM 2005, pp. 368-369 con bibliografia.

²⁵ MILLETT-JAMES 1983.

²⁶ ADDYMAN-LEIGH-HUGHES 1972; ADDYMAN-LEIGH 1973; CHAMPION 1977.

²⁷ L'edizione originale dello scavo è in HOPE-TAYLOR 1977. Nel corso degli anni il sito è stato oggetto di molte elaborazioni e discussioni; ad esempio: SCULL 1991 e FRODSHAM-O'BRIEN (a cura di) 2005 (atti di un convegno tenutosi nel 2003 durante il quale si è fatto il punto sullo stato della conoscenza del contesto nella diacronia).

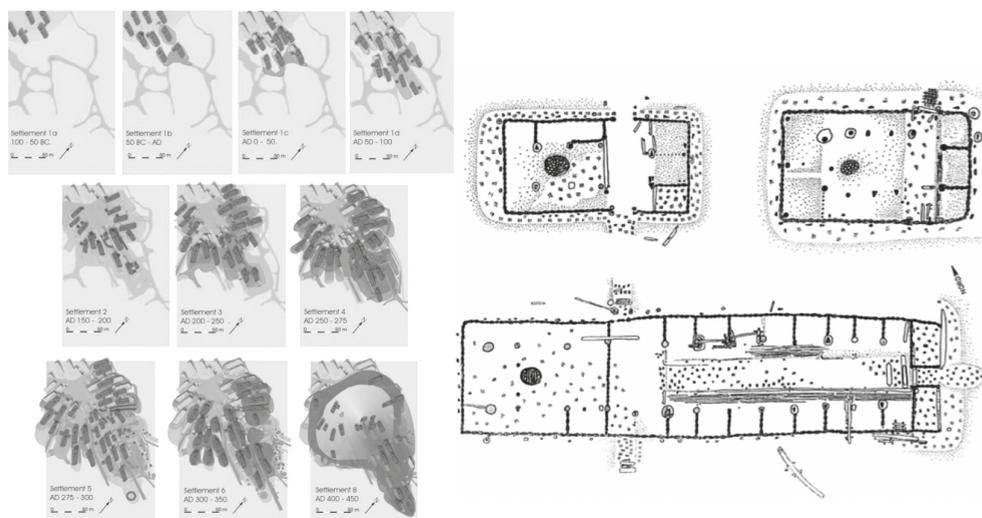


Fig. 1. Feddersen Wierde (Germania settentrionale). A sinistra: evoluzione diacronica dalla fine del I secolo a.C. al V secolo d.C. A destra: alcuni elementi della fattoria principale, presso la quale oltre all'abitazione del proprietario si concentrano le officine artigiane (e cominciano a comparire abitazioni probabilmente per servi).

La presenza di un gruppo sociale preminente si intravede anche in insediamenti di tutt'altro tipo, dai casi olandesi di Fochtelloo²⁸ e Peelo²⁹ sino al danese Nørre-Snedde³⁰. Peelo ha rivelato tre grandi periodi di frequentazione, due databili alla prima e media età del ferro e l'ultima al tardo ferro; oltre 207 silos granari e pozzi si sono alternati insieme alle capanne nelle tre fasi: case coloniche o fattorie collocate all'interno di campi coltivati e in progressiva rotazione di collocazione nel tempo.

Lo straordinario contesto di Feddersen Wierde³¹ (fig. 1), datato fra I e V secolo, scavato fra il 1955 e il 1963 ci dà molti spunti per riconoscere tali processi di crescita di un'*élite*; in origine si osserva lo stanziamento di cinque famiglie che comprendevano al massimo una cinquantina di persone dedite ad un'agricoltura mista nella quale aveva un posto di rilievo l'allevamento del bestiame. Dal numero dei box delle stalle costruite nella prima fase si osserva che le cinque famiglie possedevano nell'insieme un centinaio di bovini. Nei successivi tre secoli l'insediamento aveva prosperato, raggiungendo la massima espansione alla fine del III secolo, quando ad abitarvi erano circa trecento persone, che tra tutte possedevano non meno di 450 bovini. E quando,

²⁸ TODD 2004, p. 66; VAN GIFFEN 1958, pp. 48, 51, 54.

²⁹ BARDET *et alii* 1983; TODD 2004, p. 66; WATERBOLK 1991.

³⁰ HANSEN 1987.

³¹ La letteratura esistente per questo sito è molto vasta e non è possibile effettuarne una rassegna in questa sede. Rimandiamo perciò a HAARNAGEL 1979 (la prima edizione integrale dello scavo con sintesi interpretativa) e SCHÖN 1999 (guida che riassume con chiarezza le vicende insediative e le maggiori problematiche del sito). Cenni sufficientemente esaurienti su Feddersen Wierde si trovano anche, ad esempio, in TODD 1996 e in HAMEROW 2002, pp. 77-79, 90.

poco dopo il II secolo, una fattoria incentrata su una *long-house* circondata da una palizzata, in posizione dominante all'estremità sudorientale dell'insediamento, emerge sulle altre. Simile ad una fattoria fortificata, questa casa, unica nel sito, era associata con tre granai; inoltre, attorno all'abitazione e alle strutture annesse sorsero altri edifici utilizzati da artigiani che lavoravano un'ampia gamma di materiali, inclusi legno, cuoio, osso e ferro. Il quartiere degli artigiani era chiaramente sotto il controllo di chi occupava la casa adiacente; un tale contesto sembrerebbe evidenziare l'esistenza di stretti rapporti implicanti obblighi di prestazioni. Una fattoria dominante affiancata da unità economiche semplici (abitazioni-stalla e granai) che diminuiscono di numero man mano che si sviluppa e ingrandisce l'unità principale; tale processo comincia nel III secolo. Le nuove attività sono chiaramente organizzate e gestite dal proprietario della fattoria principale, presso il quale si concentrano le officine artigiane e cominciano a comparire abitazioni probabilmente per servi. In definitiva, un regime agricolo molto più intensivo, al fine di ottimizzare lo sfruttamento della fertilità dei terreni, e perciò tale da consentire una maggiore concentrazione di popolazione nello stesso luogo e per più generazioni, va di pari passo con una chiara delineazione di una gerarchia interna al villaggio; una famiglia che emerge sulle altre. Altri scavi effettuati negli insediamenti del periodo romano hanno mostrato che Feddersen Wierde non rappresentava un caso isolato di sviluppo rurale: quasi altrettanto famoso è il sito di Wijster³², anch'esso nell'odierna Germania nordoccidentale, in area transrenana abbiamo visto Hodde³³, Vorbasse³⁴, in Olanda Zeijen³⁵ (fortificato, frutto di un'accurata pianificazione, con sei grandi case lunghe poste vicino alle opere difensive in prevalenza costruzioni adibite a stoccaggio), si citano poi fra i tanti Ginderup³⁶, Mariesminde³⁷ e Norre Fjand³⁸. L'enorme incremento nella produzione di derrate alimentari che questa rivoluzione agricola deve aver generato spiega come i nuovi re, o capi tribù, con funzioni militari potessero provvedere al mantenimento del proprio seguito di uomini armati; un *surplus* di prodotti agricoli tale da consentire l'approvvigionamento di corpi permanenti di guerrieri delle dimensioni tipiche del IV secolo. In definitiva, un insieme di fattori di crescita, portarono ad un'evoluzione delle stesse strutture politiche dei Germani, un'evoluzione verso dimensioni più ampie e una maggiore solidità.

L'ex palude rituale di Ejsbol Mose³⁹ nello Jutland meridionale, tra i tanti materiali, ha restituito un singolo deposito unitario che mostra un gruppo armato tipo: l'intero equipaggiamento militare di un piccolo esercito di circa 200 uomini scaricato in blocco nelle acque del lago intorno al IV secolo. Quindi, le scorte di uomini armati che rendevano i nuovi re-guerrieri del IV secolo personaggi di spicco del paesaggio germanico, non avrebbero mai potuto esistere in assenza di due condizioni; la prima che l'economia producesse un *surplus* di derrate e/o altre forme di beni scambiabili;

³² VAN ES 1967; WATERBOLK 1991; WATERBOLK 1999; HAMEROW 2002, pp. 68-70, 84-85; TODD 2004, pp. 67-68.

³³ HVASS 1985; HVASS 1989; TODD 2004, pp. 66-67; PERDIKARIS 2004, p. 272.

³⁴ HVASS 1979; HVASS 1980; HVASS 1983; HVASS 1986; HVASS 1989; HAMEROW 2002, pp. 55-57; TODD 2004, p. 67; WICKHAM 2005, p. 496-499.

³⁵ WATERBOLK 1977a; WATERBOLK 1977b; TODD 2004, pp. 72-73.

³⁶ KJAER 1928; KJAER 1930; HATT 1935.

³⁷ HATT 1960; TODD 1975, p. 110.

³⁸ HATT 1957.

³⁹ ORSNES 1963; ORSNES 1968; FABECH 1997, in particolare il catalogo alle pp. 138-139.

la seconda che i re avessero la possibilità di usare questo *surplus*, o almeno una sua consistente quota, per perseguire i loro scopi.

Dalla fine del II al V-VI secolo, con stabilizzazione per gran parte dell'alto medioevo, si assiste quindi a un generale cambiamento, basato sul controllo della produzione e sull'accumulo dei *surplus*, spesso anche delle attività artigianali e in particolare metallurgiche. In quest'ottica, la comparsa delle grandi fattorie dal VII secolo rappresenta l'ultimo stadio evolutivo, l'apice dello sviluppo; e le fattorie signorili si differenziano soprattutto per la presenza, oltre che di granai e magazzini, di abitazioni per servi e botteghe artigiane; nei casi riconosciuti essi sono comunque affiancati da altre fattorie attribuibili a liberi proprietari.

Contesti come Valsgärde e Vendel, pur da leggere solo attraverso i cimiteri, rivelano la presenza di una rete di centri ben precisa caratterizzata dalla presenza di una serie di località emergenti. La comparsa dei *båtgravfält* (letterale: campi di tombe a barca) costituisce un evento straordinario che suggerisce l'emergere di altri gruppi di potere⁴⁰. Tali luoghi, inseriti in una chiara rete di scambi, con la loro posizione su corsi d'acqua e bacini come il fiume e il lago Mälaren raggiungevano le aree forestali più importanti dell'Uppland settentrionale cacciando e commerciando animali da pelliccia; da qui, nella zona sud-orientale e dalle aree di Dalarna e Gästrikland si procuravano minerale come materia prima per la produzione di ferro⁴¹. Inoltre dovevano intercettare altri prodotti da nord per venderli in ambito locale o esportarli, importando così beni di lusso stranieri, specialmente dai Franchi. Luoghi di scambio importanti che erano coordinati da clan familiari di guerrieri, i cui antenati dovevano aver iniziato a far fortuna come mercenari al soldo romano, che erano sia grandi agricoltori sia imprenditori nello sfruttamento e il commercio di ferro e pellicce. In definitiva, nel momento in cui avviene il contatto fra le *élite* barbariche e il mondo romano, nelle sue strutture politico-amministrative in disfacimento, esse hanno già sviluppato non solo una lunga consuetudine di contatto con il mondo romano stesso, ma posseggono anche una propria tradizione di strutture di potere che consente loro di organizzare, gestire e amministrare il territorio. E risulta, dunque, chiaro come le popolazioni germaniche impiantarono le loro forme insediative su quelli che furono i territori delle province romane, determinando uno stretto legame fra gli insediamenti tardoantichi e quelli altomedievali.

M.V.

7. *Alloctoni in Italia*

Il confronto con l'Italia mal si pone; a livello territoriale non si riconoscono allo stato attuale della ricerca fenomeni simili a quelli descritti; ci sono tuttavia delle li-

⁴⁰ Per i siti di Vendel e Valsgärde e, più in generale sul fenomeno delle navi funerarie e gli insediamenti vichinghi connessi, cfr. i contributi in LAMM-NORDSTRÖM (a cura di) 1983 con bibliografia (in particolare: ARRHENIUS 1983; ARWIDSSON 1983; LUNDSTRÖM 1983; SCHÖNBÄCK 1983). Per Vendel si rimanda anche all'edizione originale di Hjalmar Stolpe in francese (STOLPE-ARNE. 1927).

⁴¹ SAWYER 1982, pp. 59-64.

nee di ricerca che potrebbero essere sviluppate negli anni e che ci danno già alcune indicazioni sul comportamento dell'occupazione barbarica e del modo di insediarsi. Innanzitutto a partire dal periodo gotico la rioccupazione di proprietà e fondi già esistenti e in seconda battuta, in particolare con il periodo longobardo la formazione di nuovi insediamenti accentrati. L'archeologia italiana rivela infatti soprattutto per il centro-nord dell'Italia dati innovativi e interessanti mostrando sia nuove realtà insediative che si sovrappongono a contesti rurali di periodo romano (sia direttamente sia in continuità di bacino), sia cambiamenti molto più marcati. Si tratta di un quadro del popolamento che nel nord si dispone nella rete dei *castra* (insieme alle città luoghi privilegiati di vita delle aristocrazie) diffondendosi nel territorio in forme di villaggio privo di difese sia a maglie allargate sia accentrato, occupando quasi sempre fondi agricoli già attivi nella tarda antichità o il loro bacino e talvolta zone nuove.

In questa direzione devono essere lette le innumerevoli rioccupazioni di contesti rurali romani svoltesi attraverso nuclei contadini che vi costruivano le proprie capanne e gli esempi sempre più numerosi di contesti nei quali si legge la presenza di potere. Alcuni dei *castra* furono infatti siti di successo nell'alto medioevo come centri intermedi tra città e campagne, con funzione sia militare sia sociale ed economica; fungevano da centri direzionali per il territorio circostante: «vi risiedevano sia gruppi di *exercitales* come quelli attestati dalle necropoli di Sirmione (BR) e Monselice (PD), sia personaggi di alto rango civile ed ecclesiastico; drenavano risorse dalle campagne (si veda l'analisi economica su Monte Barro (LE)), favorivano l'insediamento nel territorio circostante di gruppi sociali legati al potere (Garda)»⁴².

Ad essi si affiancarono insediamenti di villaggio di piccola entità che evidenziano, in alcuni casi quasi da subito, chiari segni di organizzazione e gestione della terra; mentre in altri un potere ha visibilità archeologica solo più tardi; si rioccupano comunque le pianure e ci si allarga in zone, come le alture, spesso evitate per secoli. Appartengono per esempio a questa seconda categoria i casi, tra i tanti, di Brega di Rosà (Vi)⁴³ e Poggibonsi (Si)⁴⁴.

A Brega, nel centro residenziale di un fondo agricolo occupato sino ad epoca tardoantica, vengono realizzate numerose strutture in legno datate tra VI e VII secolo; si riconoscono almeno due capanne a livello del suolo e cinque seminterrate, in associazione a grandi fosse concave di oltre 10 m di diametro (forse abbeveratoi? forse conche per la concia delle pelli?), silo e altre buche.

A Poggibonsi, tra metà V e VI secolo era in vita un nucleo di carattere agricolo e allevatizio, del quale sinora sono state riconosciute alcune componenti: sei abitazioni a pianta rettangolare, con muri in terra fondati su zoccoli in pietra e tetto in laterizi ad uno spiovente. Fanno ipotizzare uno spazio organizzato che potrebbe essere stato parte di un complesso produttivo tipo un'azienda di età gota andata in graduale declino o più verosimilmente abbandonata. Nella seconda metà-fine del VI secolo, il complesso, ormai desertato, fu sostituito da un insediamento di capanne, per la maggior parte *Grubenhäuser* circolari in media di 50 mq, costruite talvolta sui crolli delle

⁴² BROGIOLO 2006, p. 15.

⁴³ TUZZATO 2004; BROGIOLO-CHAVARRIA ARNAU 2005, pp. 105-107; VALENTI 2009, p. 36; COBIANCHI *et alii* 2009.

⁴⁴ FRANCOVICHI-VALENTI (a cura di) 2007 con bibliografia.

case in terra tardoantiche e per lo più scavate nel terreno ad una profondità di circa 50 cm. Si tratta di un villaggio che doveva raggiungere i circa 100 abitanti e che non mostra segni apparenti di gerarchizzazione al suo interno nella prima fase; segni destinati invece a comparire chiaramente dopo pochi decenni e soprattutto dall'VIII secolo.

Rientra per esempio in queste categorie insediative anche il recente caso di Olmo di Nogara (Vr)⁴⁵ dove sono state individuate una ventina circa di tombe tardoantiche, disposte attorno ad un pozzo e ad una profonda buca; ad esse succedette tra fine VI-VII secolo un contesto insediativo rinvenuto incompleto, connotato anche da capanne tra le quali una *Grubenhaus*, in associazione ad una necropoli di circa 30 tombe.

Anche a Frascaro (Al)⁴⁶, in Piemonte, è attestato un piccolo villaggio di capanne seminterrate, rinvenuto parzialmente, popolato da famiglie con cultura materiale gota sepolte nella vicina necropoli; si tratta di un gruppo alloctono stanziatosi in un fondo agricolo, forse nei pressi di un edificio romano. I membri della comunità furono sepolti a breve distanza, all'interno di un'area recintata da una staccionata dove si sono rinvenute diciassette tombe con bare scavate in tronchi lignei, databili tra gli anni 483-525.

Il caso veneto di Chiunsano, presso Gaiba (Ro)⁴⁷, mostra invece un sito rurale romano di notevoli dimensioni, sostituito da un contesto abitativo che riusava le murature presenti e dai numerosi focolari sovrapposti alle strutture più antiche. Era una comunità dedita all'allevamento e all'agricoltura, in questo caso con chiari segni della presenza di un gruppo egemone (da leggere come famiglia dei proprietari) nella tomba della cosiddetta 'dama di Ficarolo'⁴⁸, databile intorno al VI secolo.

Santa Cristina⁴⁹, nel Senese (Buonconvento), attesta invece un grande insediamento frequentato dal I secolo a.C., probabilmente un grande *vicus* con funzione di *mansio*, poi sostituito da un villaggio di case in terra con fondazione in pietra dal V secolo e da un centro di capanne dal VI sino al IX. L'urbanistica dell'insediamento, in questo periodo, si profila come quella di un villaggio a maglie strette (le capanne occupano lo spazio delle terme e i dintorni) dedito ad attività agricole e all'allevamento; una delle strutture, una piccola *Grubenhaus* con funzione di magazzino, viene addirittura impiantata in avanzamento sul tratto stradale antico glareato. Al momento non sono individuabili indizi di gerarchizzazione. Nell'insieme, a Santa Cristina, dal I secolo d.C. si rilevano investimenti e movimento di capitali nella definizione del centro e il suo inserimento in una rete commerciale maggiormente ampia del passato. La viabilità costituisce il motore economico di Santa Cristina: questa tendenza non si ferma nel corso del II e del III secolo e i forti investimenti sulle terme (come testimoniato dalle diverse ristrutturazioni) mostrano un insediamento ancora in crescita, come anche le stesse indicazioni delle battiture magnetometriche confermano. Nel corso del IV secolo si osservano i primi grandi cambiamenti e la chiusura dei bagni è probabilmente sintomatica di un'economia in recessione. Proprio lo smantellamento delle terme potrebbe ancora mostrare l'intatta natura di luogo centrale (e pubblico) del sito che riutilizza a scopi commerciali l'insieme di *spolia* ottenuti *in situ*. Un cambiamento

⁴⁵ SAGGIORO 2005, pp. 90-91; BROGIOLO 2008, pp. 15-16.

⁴⁶ BROGIOLO-CHAVARRIA ARNAU 2008, p. 265; MICHELETTI 2003, p. 698; MICHELETTI *et alii* 2001.

⁴⁷ UGGERI 2002, pp. 95-97, nr. 31.

⁴⁸ BÜSING-BÜSING KOLBE-BIERBRAUER 1993; BÜSING-BÜSING KOLBE 2002; CASAZZA 2003.

⁴⁹ GOGGIOLI *et alii* 1995; CENNI 2008, pp. 163-179; GOGGIOLI-VALENTI 2010; VALENTI 2012a.

radicale arriverà solo con la fine di questa fase di spoglio coordinato dell'impianto termale; momento in cui per la prima volta pare allentarsi il controllo pubblico sull'intera area. Se è vero che il villaggio di capanne (incentrato su agricoltura e pastorizia) insiste sugli stessi spazi dell'insediamento romano (rioccupando l'area dell'edificio termale), questo sembra rappresentare l'unico elemento di reale continuità con le fasi precedenti. La strada, un tempo elemento cardine dell'economia, perde la sua centralità. Potremmo trovarci di fronte ad un'attribuzione di terreno a Goti; il villaggio di capanne, che si sviluppa dal VI secolo appare infatti essere un elemento diverso rispetto all'insediamento di età romana, privo di indicatori di produzione che attestino attività artigianali.

In questa direzione e di grande interesse per capire l'evoluzione delle campagne e il rapporto con l'insediamento delle popolazione barbariche in Italia settentrionale sono poi altri siti in Piemonte, come Mombello (Al)⁵⁰ e Collegno (To)⁵¹, dove si rileva una scala gerarchica già strutturata e la sostituzione di proprietari Goti con Longobardi.

Mombello Monferrato mostra la compresenza di insediamento e necropoli presso un luogo di culto, sviluppatasi su una villa romana. L'originario edificio rustico porticato, databile al II-III secolo, fu poi sfruttato nel VI secolo probabilmente da Goti per la costruzione di un edificio in tecnica mista, completato da un'armatura di pali collegati da travature in legno e da un recinto. Dopo il suo abbandono, poco distante e nel VII secolo, fu innalzato un edificio quadrangolare monovano. Tra i reperti si segnalano, oltre a ceramica longobarda a stampiglia e stralucido, fili d'oro per vesti, una placca di cintura decorata a motivi geometrici in agemina e granati, un tremisse di fine VI-inizi VII secolo e una siliqua di Pertarito: gli abitanti erano una ricca famiglia di proprietari che doveva controllare una serie di contadini stabiliti in vicini nuclei o in case sparse. Un edificio interpretato come luogo di culto e la relativa area cimiteriale, sulla base dei caratteri dei corredi funerari e della loro presenza/assenza conferma lo stanziamento di un gruppo egemone con popolazione dipendente.

Il caso di Collegno ha documentato una magnifica sequenza, che va dal VI all'VIII secolo e comprende sia l'abitato di capanne, sia l'area cimiteriale di una famiglia di proprietari goti poi sostituita da un gruppo longobardo, insediatasi nei pressi della basilica paleocristiana di S. Massimo *ad quintum* e in una zona strategica del Torinese. Nel VI secolo, in un villaggio connotato da tipologie edilizie con strutture in pietra a secco e *pisé*, viveva un capo militare goto con la sua famiglia, identificabile in un nucleo di tombe di alto rango nei pressi dell'area residenziale (sepulture superstiti di una più ampia zona funeraria). Le caratteristiche dei corredi e la topografia delle tombe sembrano far riconoscere un ruolo pubblico di questo gruppo elitario: il militare o il funzionario di alto rango a capo dell'insediamento. L'abitato longobardo, che si sostituì a quello goto, ricorda il contesto di Poggibonsi: era costituito da capanne tipo *Grubenhaus* e a livello del suolo con fondazione in pietra alternate e divise da spazi aperti. Un villaggio di lunga frequentazione come prova la vicina necropoli che raggiunge l'VIII secolo. Si tratta di una probabile fara longobarda.

⁵⁰ MICHELETTI-VASCHETTI-ZANDA 2002 con bibliografia per le relazioni di scavo. Sintesi delle vicende insediative si trovano in: BROGIOLO-CHAVARRIA ARNAU 2003, pp. 11-12; MICHELETTI 2007; BROGIOLO-CHAVARRIA ARNAU 2008, pp. 267-268.

⁵¹ PEJRANI BARICCO (a cura di) 2004; PEJRANI BARICCO 2007; VALENTI 2004, pp. 22, 47.

Miranduolo⁵² infine ci rivela un centro che nasce *ex novo*, in età longobarda e certamente in conseguenza di scelte fatte dall'*élite*. L'occupazione della collina nasce infatti dalla decisione di un 'potere forte', con ogni probabilità di tipo pubblico, di perseguire lo sfruttamento del potenziale minerario ivi presente e che fa trasferire manovalanza specializzata a tale scopo. Nella metà del VII secolo è infatti ben evidente una precisa ripartizione funzionale del complesso insediativo nato *ex novo*: la maglia abitativa risulta sparsa sul rilievo ed è composta da capanne seminterrate di piccole dimensioni, sul versante orientale si colloca un'area di sfruttamento minerario di filoni limonitici (altre miniere e un'area di estrazione a cielo aperto sono poi poco fuori dal rilievo), sull'intero versante occidentale invece si disloca una zona di lavorazione siderurgica composta di piani per la frantumazione del minerale e forni in sequenza per la sua riduzione⁵³. Siamo di fronte a un vero e proprio villaggio-fabbrica abitato da minatori e fonditori, attivo nella prima lavorazione del metallo, probabilmente ridotto in lingotti o barrette (un indizio chiaro è l'assenza di qualsiasi oggetto in metallo nell'insediamento) e trasferito in altre località esterne, verso un centro importante o in centri di scambio, per essere poi forgiato. Credo si possa iniziare a pensare alla collocazione del villaggio in zona di carattere fiscale, gestita quindi dal potere pubblico, forse il castaldo volterrano se non direttamente dalla corona; a tale figura si lega quindi la trama urbanistica e la specializzazione economica riconosciuta. Un privato non avrebbe avuto le capacità di gestire un'operazione del genere; infatti il concetto romano dei monopoli industriali era degenerato nell'alto Medioevo nel concetto di regalia, per cui il diritto sulle miniere si considerava come un attributo della sovranità, istituto caratteristico del diritto germanico che poneva sotto il banno regio mercati e molini, boschi e corsi d'acqua, saline e miniere.

In conclusione, ciò che pare emergere, nell'adesione al suolo di Goti e Longobardi è la rioccupazione di centri di potere militari ma anche economici; i vari nuclei si adattarono quindi ad una situazione già esistente, con proprietà ad esse attribuite (per i Goti) o sostituendosi spesso a questi ultimi (i Longobardi), al loro arrivo. Si tratta di scelte se vogliamo di comodo, non dovendo mettere a coltura nessuna nuova zona e non essendo necessario rinnovare un terreno nella sua fertilità con il tempo. Questa nuova situazione portò quindi ad un diverso tipo di insediamento pur restando stabili alcune linee basilari della propria concezione di villaggio; il popolamento, infatti, si incardinò su centri articolati in nuclei composti da case di terra o capanne spesso seminterrate, dotate di recinti, steccati e annessi che, per esempio, nel caso poggibonense rappresentavano delle unità di circa 80 mq, distanti fra i 20 e i 25 m l'una dall'altra. Contesti invece come Miranduolo ci mostrano le scelte alla base della fondazione di un nuovo villaggio. Il prosieguo della ricerca a livello nazionale permetterà di ampliare una casistica che inizia a farsi chiara.

M.V.

⁵²Alla prima edizione monografica del sito (VALENTI (a cura di) 2008), che comprende le campagne di scavo fino al 2006, hanno fatto seguito costanti aggiornamenti annuali: VALENTI 2008a; VALENTI 2008c; VALENTI 2010a; VALENTI 2010b; VALENTI 2011a; VALENTI 2011b; VALENTI 2010c; VALENTI 2012b.

⁵³Oltre alla bibliografia già citata nella nota precedente, per un approfondimento sulle capanne seminterrate cfr. anche VALENTI 2009c, pp. 81-84 e FRONZA 2012, pp. 147-149. Per le aree estrattive e la produzione metallurgica, invece, rimandiamo a FRONZA-LA SALVIA-PUTTI 2012 e LA SALVIA 2012.

ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

- ADDYMAN P.V.-LEIGH D. 1973, *The Anglo-Saxon village at Chalton, Hampshire: second interim report*, in «Medieval Archaeology», 11, pp. 1-25.
- ADDYMAN P.V.-LEIGH D.-HUGHES M.J. 1972, *Anglo-Saxon houses at Chalton, Hampshire*, in «Medieval Archaeology», 16, pp. 13-32.
- ALCOCK L.-STEVENSON S.J.-MUSSON C. 1995, *Cadbury Castle, Somerset. The early medieval archaeology* (University of Wales - Pocket Guide Series), Cardiff, 1995.
- ARRHENIUS B. 1983, *The chronology of the Vendel graves*, in LAMM-NORDSTRÖM (a cura di) 1983, pp. 39-70.
- ARWIDSSON G. 1983, *Valsgårde*, in LAMM-NORDSTRÖM (a cura di) 1983, pp. 71-82.
- BARDET A. *et alii* 1983, *Peelo. Historisch- Geografisch en Archeologisch Onderzoek naar de Ouderdom van een Drents Dorp* (Mededelingen der Koninklijke Nederlandse Akademie van Wetenschappen, afd Letterkunde, Nieuwe Reeks, Deel 46.1), Amsterdam.
- BARROWMAN R.C.-BATEY C.E.-MORRIS C.D. 2007, *Excavations at Tintagel Castle, Cornwall, 1990-1999* (Reports of the Research Committee of the Society of Antiquaries of London, 74), London.
- BLIUJENĖ A.-BUTKUS D. 2007, *Armed men and their riding horses as a reflection of the warrior hierarchy in western Lithuania during the Roman Iron Age*, in «Archeologia Baltica», 8, pp. 95-116.
- BROGIOLO G.P. 2006, *Le campagne italiane tra tardo antico e altomedioevo nella ricerca archeologica*, in GALETTI P. (a cura di) 2006, *Forme del popolamento rurale nell'Europa Medievale: l'apporto dell'archeologia* (Dpm quaderni dottorato, 5), Bologna, pp.11-32.
- BROGIOLO G.P. 2008, *Aspetti e prospettive di ricerca sulle architetture altomedievali tra VII e X secolo*, in «Archeologia Medievale», 35, pp. 9-22.
- BROGIOLO G.P.-CHAVARRÍA ARNAU A. 2003, *Cbiese e insediamenti tra V e VI secolo: Italia settentrionale, Gallia meridionale e Hispania*, in BROGIOLO G.P. (a cura di) 2003, *Cbiese e insediamenti nelle campagne tra V e VI secolo. 9° Seminario sul tardo antico e l'alto medioevo in Italia settentrionale. Garlate, 26-28 settembre 2002* (Documenti di Archeologia 30), Mantova, pp. 9-38.
- BROGIOLO G.P.-CHAVARRÍA ARNAU A. 2005, *Aristocrazie e campagne nell'occidente da Costantino a Carlo Magno* (SAMI - Metodi e temi dell'archeologia medievale 1), Firenze.
- BROGIOLO G.P.-CHAVARRÍA ARNAU A. 2008, *Dai Vandali ai Longobardi. Osservazioni sull'insediamento barbarico nelle campagne dell'occidente*, in BERNDT G.M.-STEINACHER R. (a cura di) 2008, *Das Reich der Vandalen und seine (Vor-) Geschichten* (Österreichische Akademie der Wissenschaft - Philosophisch-Historische Klasse. Denkschriften 366), Wien, pp. 261-281.
- BÜSING H.-BÜSING KOLBE A. 2002, *Stadt und Land in Oberitalien*, Mainz am Rhein.
- BÜSING H.-BÜSING KOLBE A.-BIERBRAUER V. 1993, *Die Dame von Ficarolo*, in «Archeologia Medievale», 20, pp. 318-332.
- CASAZZA L. 2003, *Vie di terra e di acqua nel Polesine altomedievale: continuità e trasformazioni*, in GALLO D.-ROSSETTO F. (a cura di) 2003, *Per terre e per acque. Vie di comunicazioni nel Veneto dal Medioevo alla prima età moderna* (Carrubio, 2), pp.93-110.
- CENNI F. 2008, *Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume VIII: Buonconvento*, Siena.
- CHAMPION T. 1977, *Chalton*, in «Current Archaeology», 5.59, pp. 364-369.
- CHRISTENSEN T. 1991, *Lejre Beyond Legend - The Archaeological Evidence*, in «Journal of Danish Archaeology», 10, pp. 163-185.
- COBIANCHI V. *et alii* 2009, *Strutture abitative altomedievali sovrapposte all'insediamento di età romana in località Brega di Rosà (Vicenza)*, in «Archeologia Veneta», 32, pp. 170-203.
- DAVEY J.E. 2005, *The Roman to Medieval Transition in the Environs of South Cadbury Castle, Somerset* (British Archaeological Reports B399), Oxford.

- DUCKZO W. 2004, *Viking Rus. Studies on the presence of Scandinavians in Eastern Europe* (The Northern World 12), Leiden.
- FABECH C. 1997, *Sacrifici del bottino di guerra nelle regioni del Baltico. Una storia di guerra e ideologia*, in FRANCHI DELL'ORTO L. (a cura di) 1997, *Riflessi di Roma. Impero romano e barbari del Baltico. Catalogo della Mostra (Milano 1 marzo-1 giugno 1997)*, Roma, pp. 135-142.
- FEVEILE C. 2011, *The Høgsbrogård Hoard. A Scrap Metal Hoard from the Early Germanic Iron Age in Southwest Jutland*, in «Arkæologi i Slesvig/Archäologie in Schleswig» (Sonderband „Det 61. Internationale Sachsensymposium 2010“, Haderslev, Danmark), Neumünster, pp. 269-281.
- FRANCOVICH R.-VALENTI M. (a cura di) 2007, *Poggio Imperiale a Poggibonsi. Il territorio, lo scavo, il parco* (Fondazione Musei Senesi - Quaderni, 7), Cinisello Balsamo.
- FRODSHAM P.-O'BRIEN C. (a cura di) 2005, *Yeavinger. People, power, place* (Revealing History Series), Stroud.
- FRONZA V. 2012, *Miranduolo (Cbiusdino-Si): aggiornamento sull'edilizia in legno e terra*, in REDI-FORGIONE (a cura di) 2012, pp. 147-152.
- FRONZA V.-LA SALVIA V.-PUTTI M. 2012, *Miranduolo (Cbiusdino - SI): un sistema minerario di VII secolo*, in REDI-FORGIONE (a cura di) 2012, pp. 326-331.
- GOGGIOLI S. *et alii* 1995, *Santa Cristina in Caio. Un insediamento nella media valle dell'Ombro*, Buonconvento.
- GOGGIOLI S.-VALENTI M. 2010, *Buonconvento (SI). Santa Cristina in Caio: indagini 2010*, in «Notiziario della Soprintendenza per i beni archeologici della Toscana», 6, pp. 388-391.
- GRANE TH. 2007, *The Roman Empire and Southern Scandinavia - a Northern Connection*, Copenhagen.
- HAARNAGEL W. 1979, *Die Grabung Feddersen Wierde. Methode, Hausbau, Siedlungs- und Wirtschaftsformen sowie Sozialstruktur* (Feddersen Wierde. Die Ergebnisse der Ausgrabung der vorgeschichtlichen Wurt Feddersen Wierde bei Bremerhaven in den Jahren 1955 bis 1963, 2), 2 voll., Wiesbaden.
- HAMEROW 2002, *Early Medieval settlements. The archaeology of rural communities in Northwest Europe* (Medieval History and Archaeology), Oxford.
- HANSEN H.J. 1989, *Dankirke. Affluence in late Iron Age Denmark*, in RANDBORG (a cura di) 1989, pp. 123-128.
- HANSEN H.J. 1990, *Dankirke. Jernalderboplads og rigdomscen-ter. Oversigt over udgravningerne 1965-70*, in «Kuml. Årbog for Jysk Arkaeologisk Selskab», 1988-89, pp. 201-224.
- HANSEN T.E. 1987, *Die Eisenzeitliche Siedlung bei Nørre Snede, Mitteljütland*, in «Acta Archaeologica», 58, pp. 171-200.
- HÄRDH B.-LARSSON L. (a cura di) 2002, *Central Places in the Migration and the Merovingian Periods. Papers from the 52nd Sachsensymposium (Lund, August 2001)*, Stockholm.
- HÄRDH B. 2002, *Uppåkra in the Migration and Merovingian Periods*, in HÄRDH-LARSSON (a cura di) 2002, pp. 41-54.
- HATT G. 1935, *Jernalderbopladsen ved Ginderup i Thy*, in «Fra Nationalmuseets Arbejdsmark», 8, pp. 37-51.
- HATT G. 1957, *Nørre Fjand: an Early Iron Age Village Site in West Jutland* (Arkeologisk-kunsthistoriske Skrifter ut givet af Det Konglige Danske Videnskabernes Selskab 2), Copenhagen.
- HATT G. 1960, *The Roman Iron Age dwelling site at Mariesminde, Vestervig*, in «Acta Archaeologica», 31, pp. 63-83.
- HEDEAGER L. 1992, *Iron Age Societies*, Cambridge.
- HEDEAGER L. 2011, *Iron Age Myth and Materiality: An Archaeology of Scandinavia AD 400-1000*, Abingdon.
- HJÄRTHNER HOLDAR E.-LAMM K.-MAGNUS B. 2002, *Metalworking and Central Places*, in HÄRDH-LARSSON (a cura di) 2002, pp. 159-183.

- HOPE-TAYLOR B. 1977, *Yeaving: An Anglo-British centre of early Northumbria*, London.
- HVASS S. 1979, *Die völkerwanderungszeitliche Siedlung Vorbasse, Mitteljütland*, in «Acta Archaeologica», 49, pp. 61-110.
- HVASS S. 1980, *The Viking age settlement at Vorbasse, Central Jutland*, in «Acta Archaeologica», 50, pp. 137-172.
- HVASS S. 1983, *Vorbasse: The development of a settlement through the first millennium A.D.*, in «Journal of Danish Archaeology», 2, pp. 127-136.
- HVASS S. 1985, *Hodde. Et vestjysk landsbysamfund fra ældre jernalder* (Arkæologiske studier, 7), Copenhagen.
- HVASS S. 1986, *Vorbasse: eine Dorfsiedlung während des 1. Jahrtausends n. Chr. in Mitteljütland, Dänemark*, in «Bericht der römisch-germanischen Kommission», 67, pp. 529-542.
- HVASS S. 1989, *Rural settlements in Denmark in the first millennium A.D.*, in RANDSBORG (a cura di) 1989, pp. 91-99.
- JÖNS H. 2010, *Case Study 1: The Elbe Weser region in northern Germany (the region of Sievern and Stade in the first Millennium AD)*, in LUDOWICI *et alii* (a cura di) 2010, pp. 69-89.
- JØRGENSEN L. 1998, *En storgård fra vikingetid ved Tissø, Sjælland - en förløbig præsentation*, in HÅRDH B.-LARSSON L. (a cura di) 1998, *Centrala Platser - Centrala Frågor. Sambällsstrukturen under Järnåldern* (Acta Archaeologica Lundensia Series in 8°, 28), Lund, pp. 233-248.
- JØRGENSEN L. 2001a, *The warriors, soldiers and conscripts of the anthropology in Late Roman and early Migration Period*, in STORGAARD B. (a cura di) 2001, pp. 9-20.
- JØRGENSEN L. 2001b, *From tribute to the estate system, 3rd -12th century*, in ARRHENIUS B. (a cura di) 2001, *Kingdoms and Regionality. Transactions from the 49th Sachsensymposium, Uppsala, 1998* (Theses and Papers in Archaeology B, 6), Stockholm, pp. 73-82.
- JØRGENSEN L. 2002, *Kungsgård - kultsted - marked. Overvejelser omkring Tissøkompleksets struktur og funktion*, in JENNBERT K.-ANDRÉN A.-RAUDVERE C. (a cura di) 2002, *Plats och Praxis. Studier av nordisk ritual*, Lund, pp. 215-247.
- JØRGENSEN L. 2010, *Two magnates complexes in Denmark from the 3rd to the 11th century AD*, in LUDOWICI *et alii* (a cura di) 2010, pp. 273-86.
- KJÆR H. 1928, *Oldtidshuse ved Ginderup i Thy*, in «Fra Nationalmuseets Arbejdsmark», 1, pp. 7-20.
- KJÆR H. 1930, *En ny Hustomt paa Oldtidsbopladsen ved Ginderup*. in «Fra Nationalmuseets Arbejdsmark», 3, pp. 19-30.
- KONTNY B. 2008, *The war as seen by an archaeologist. Reconstruction of barbarian weapons and fighting techniques in the Roman Period based on the analysis of graves containing weapons. The case of the Przeworsk Culture*, in KOCSIS L. (a cura di) 2008, *The Enemies of Rome. Proceedings of the 15th International Roman Military Equipment Conference (Budapest 2005)*, in «Journal of Roman Military Equipment Studies», 16, pp. 107-45.
- LAMM J. P.-NORDSTRÖM H. Å. (a cura di) 1983, *Vendel period studies. Transactions of the Boat-grave symposium in Stockholm, February 2-3, 1981* (The Museum of National Antiquities, Stockholm Studies 2), Stockholm.
- LA SALVIA V. 1997, *La fabbricazione delle Spade delle Grandi Invasioni. Per la storia del 'Processo Diretto' nella lavorazione del ferro*, in «Quaderni Medievali», 44, pp. 30-55.
- LA SALVIA V. 2011, *Tradizioni tecniche, strutture economiche e identità etniche e sociali fra Barbaricum e Mediterraneo nel Periodo delle Grandi Migrazioni*, in «Postclassical Archaeologies», 1, pp. 67-94.
- LA SALVIA V. 2012, *Gli indicatori della produzione metallurgica presso il sito di Miranduolo (Chiusdino, Si) con particolare riferimento alle fasi altomedievali*, in REDI-FORGIONE (a cura di) 2012, pp. 656-659.
- LA SALVIA V.-VALENTI M. 2012, *Insediamenti, strumenti e culture altre: fra Mediterraneo e Barbaricum. Alcuni esempi*, in EBANISTA C.-ROTILI M. (a cura di) 2012, *La trasformazione del mondo romano e le grandi migrazioni: nuovi popoli dall'Europa settentrionale e centro-orientale*

- alle coste del Mediterraneo, Atti del Convegno internazionale di studi, Cimitile, Santa Maria Capua Vetere 16-17 giugno 2011* (Giornate sulla tarda antichità e il medioevo, 4), Cimitile, pp. 121-142.
- LUDOWICI B. *et alii* (a cura di) 2010, *Trade and Communications networks of the First Millennium AD in the Northern part of Central Europe. Central Places, Beach Markets, Landing Places and Trading Centres*, Hannover.
- LUND HANSEN V. 2001, *The nature of Centres*, in STORGAARD (a cura di) 2001, pp. 113-118.
- LUNDSTRÖM A. 1983, *Vendel and Vendel period*, in LAMM-NORDSTRÖM (a cura di) 1983, pp. 104-108.
- MICHELETTI E. 2003, *Materiali di età gota in Piemonte: un aggiornamento*, in FIORILLO R.-PEDUTO P. (a cura di) 2003, *III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*. Salerno 2-5 ottobre 2003, Firenze, pp. 697-704.
- MICHELETTI E. (a cura di) 2007, *I Longobardi in Monferrato. Archeologia della Iudiciaria Torrensìs*, Torino.
- MICHELETTI E. 2007, *Lo scavo di Mombello e l'archeologia della Iudiciaria Torrensìs*. in MICHELETTI E. (a cura di) 2007, *Longobardi in Monferrato. Archeologia della Iudiciaria Torrensìs*, Casale Monferrato, pp. 43-62.
- MICHELETTI E. *et alii*, 2001, *Frascaro, loc. Cascina Brumosa. Insediamenti preistorici, area sepolcrale e pozzo di età gota*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 18, pp. 59-63.
- MICHELETTI E.-VASCHETTI L.-ZANDA E. 2002, *Mombello Monferrato, loc. Molino Nuovo di Gambarello. Strutture insediative di età romana e altomedievale*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 19, pp. 102-104.
- MILLETT M.-JAMES S. 1983, *Excavations at Cowdery's Down, Basingstoke, Hampshire, 1978-1981*, in «The Archaeological Journal», 140, pp. 151-279.
- NICOLAY J.A.W. 2010, *Response to Case Study 1: Power formation and the rise of Central places in the Elbe-Weser region and the coastal area of the northern Netherlands - a comparison*, in LUDOWICI *et alii* (a cura di) 2010, pp. 90-100.
- NØRGARD JØRGENSEN A. 2001, *Sea defense in the Roman Iron Age*, in STORGAARD (a cura di) 2001, pp. 67-82.
- ORSNES M. 1963, *The Weapon Find in Ejsbol Mose at Haderslev. Preliminary Report*, in «Acta Archaeologica», 34, pp. 232-47.
- ORSNES M. 1968, *Der Moorfund von Ejsbol bei Hadersleben und die Deutungsprobleme der grossen nordgermanischen Waffenopferfunde*, in JANKUHN H. (a cura di) 1968, *Vorgeschichtliche Heiligtümer und Opferplätze in Mittel- und Nordeuropa* (Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften in Göttingen. Philologisch-Historische Klasse, 3. Folge, 74), Göttingen.
- PEJRANI BARICCO L. (a cura di) 2004, *Presenze longobarde. Collegno nell'altomedioevo. Catalogo della Mostra. Collegno-Certosa Reale, 18 aprile-20 giugno 2004*, Torino.
- PEJRANI BARICCO L. 2007, *Longobardi da guerrieri a contadini. Le ultime ricerche in Piemonte*, in BROGIOLO G.P.-CHAVARRÌA ARNAU A. (a cura di) 2007, *Archeologia e società tra tardo antico e alto medioevo. 12° Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo. Padova, 29 settembre - 1 ottobre 2005* (Documenti di Archeologia 44), Mantova, pp. 387-400.
- PERDIKARIS S. 2004, *Pre-Roman Iron Age Scandinavia*, in BOGUCKI P.-CRABTREE P.J. (a cura di) 2004, *Ancient Europe (8000 B.C. - A.D. 1000). Encyclopedia of the Barbarian world. Volume II, Bronze Age to Early Middle Ages (c. 3000 B.C. - A.D. 1000)*, New York, pp. 269-275.
- PETERSSON M. 2004, *Animal husbandry and social hierarchies in Östergötland in the Pre Roman Iron Age*, in SANTILLO FRIZELL B. (a cura di) 2004, *PECUS. Man and animal in Antiquity. Proceedings of the Conference at the Swedish Institute in Rome (September 9-12, 2002)*, Roma, pp. 221-230.
- RAHTZ P. *et alii* 1992, *Cadbury Congresbury 1968-73. A late/post-Roman settlement in Somerset*, (British Archaeological Reports B223), Oxford.

- RALEGH REDFORD C.A. 1939, *Tintagel Castle, Cornwall* (H.M. Office of Works. Department of Ancient Monuments and Historic Buildings. Official Guides), London.
- RANDBORG K. (a cura di) 1989, *The Birth of Europe. Archaeology and Social Development in the First Millennium A.D. Atti del Convegno - Roma, 14 gennaio 1987* (Analecta Romana Instituti Danici, Supplementum 16), Roma.
- REDI F.-FORGIONE A. (a cura di) 2012, *Atti VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, L'Aquila, 12-15 settembre 2012*, Firenze.
- SAGGIORO F. 2005, *Insedimenti, proprietà ed economie nei territori di pianura tra Adda e Adige (VII-X secolo)*, in BROGIOLO G.P.-CHAVARRIA ARNAU A.-VALENTI M. (a cura di) 2005, *Dopo la fine delle ville: le campagne dal VI al IX secolo. 11° Seminario sul Tardoantico e l'Alto Medioevo, Gavi 8-10 maggio 2004* (Documenti di Archeologia 40), Mantova 2005, pp. 81-104.
- SAWYER P.H. 1982, *Kings and Vikings: Scandinavia and Europe AD 700-1100* (University Paperbacks), London.
- SCHÖN D. 1999, *Feddersen Wierde, Fallward, Flögeln: Archäologie im Museum Burg Bederkesa, Landkreis Cuxhaven*, Cuxhaven.
- SCHÖNBÄCK B. 1983, *The custom of burial in boats*, in LAMM-NORDSTRÖM (a cura di) 1983, pp. 123-132.
- SCULL C. 1991, *Post-Roman Phase 1 at Yeavinger: a reconsideration*, in «Medieval Archaeology», 35, pp. 51-63.
- STOLPE K.H.-ARNE T.J. 1927, *La nécropole de Vendel* (Kungl. Vitterhets Historie och Antikvitets Akademien. Monografiserien 17), Stockholm.
- STORGAARD B. (a cura di) 2001, *Military Aspects of the Aristocracy in the Barbaricum in the Roman and early Migration Period*, Copenhagen.
- STORGAARD B. 2001, *Himligøje*, in STORGAARD (a cura di) 2001, pp. 95-112.
- TABOR R. 2008, *Cadbury Castle. The Hillfort and Landscapes* (Sutton Series), Stroud.
- THOMAS C. 1993, *English heritage book of Tintagel. Arthur and archaeology*, London.
- TODD M. 1975, *The northern barbarians. 100 B.C.-A.D. 300*, Hutchinson.
- TODD M. 1996, *Feddersen Wierde*, in FAGAN B.M. (a cura di) 1996, *The Oxford Companion to Archaeology* (Oxford Companion Series), Oxford, p. 236.
- TODD M. 2004, *The Early Germans* (The Peoples of Europe), Oxford.
- TUZZATO S. 2004, *L'insediamento di Brega*, in PETTENÒ E. (a cura di) 2004, *Nella campagna della Rosa. Dieci anni di ricerche a Rosà*, Pove del Grappa, pp. 82-98.
- UGGERI G. 2002, *Carta Archeologica del Territorio Ferrarese (F.° 76)*, Galatina.
- VALENTI M. (a cura di) 2008, *Miranduolo in alta Val di Merse (Cbiusdino - SI). Archeologia su un sito di potere del Medioevo toscano* (Biblioteca del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti, 17), Firenze.
- VALENTI M. 2004, *L'insediamento altomedievale nelle campagne toscane. Paesaggi, popolamento e villaggi tra VI e X secolo* (Biblioteca del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti, 10), Firenze.
- VALENTI M. 2008a, *Cbiusdino (SI). Miranduolo*, in «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana», 4, pp. 530-548.
- VALENTI M. 2008b, *Edilizia nel villaggio altomedievale di Miranduolo (Cbiusdino - SI)*, in «Archeologia Medievale», 35, pp. 75-97.
- VALENTI M. 2008c, *Cbiusdino (SI). Miranduolo*, in «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana», 4, pp. 530-548.
- VALENTI M. 2009, *I villaggi altomedievali in Italia*, in QUIRÓS CASTILLO J.A. (a cura di) 2009, *The archaeology of early medieval villages in Europe* (Documentos de Arqueología e Historia 1), Bilbao, pp. 29-55.
- VALENTI M. 2010a, *Miranduolo (Cbiusdino-Si)*, in «FOLD&R», 182 (www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2010-182.pdf).
- VALENTI M. 2010b, *Cbiusdino (SI). Miranduolo: relazione preliminare 2010*, in «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana», 6, pp. 394-396.

- VALENTI M. 2010c, *Cbiusdino (SI). Miranduolo: campagna di scavo 2011*, in «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana», 6, pp. 333-336.
- VALENTI M. 2011a, *Miranduolo (Cbiusdino-Si). Campagna 2010*, in «FOLD&R», 223 (www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2011-223.pdf).
- VALENTI M. 2011b, *Miranduolo (Cbiusdino-Si). Campagna 2011*, in «FOLD&R», 241 (<http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2011-241.pdf>).
- VALENTI M. 2012a, *Santa Cristina (Buonconvento-Si): le campagne di scavo dal 2009 al 2012*, in «FOLD&R», 266 (<http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2012-266.pdf>).
- VALENTI M. 2012b, *Miranduolo (Cbiusdino-Si). Campagna 2012*, in «FOLD&R», 267 (<http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2012-267.pdf>).
- VAN ES W.A. 1967, *Wijster, a Native Village Beyond the Imperial Frontier, 150-425 A.D.*, Groningen.
- VAN GIFFEN A.E. 1958, *Prähistorische Hausformen auf Sandboden in den Niederlanden*, in «Germania», 26, pp. 35-71.
- VONNESBECH-SANDBERG E. 2004, *Brøndsager: a small cemetery with Roman imports in Høj-Taastrup, County of Copenhagen*, in LODEWIJKX M. (a cura di) 2004, *Bruc Ealles Well. Archaeological essays concerning the peoples of north-west Europe in the first Millennium AD*, Leuven, pp. 97-101.
- VOSS H.U. 2007, *From the Baltic to the Danube: early Roman Iron Age warriors from Hagenow, Mecklenburg, and their relations with the Barbarian and Roman worlds*, in «Archaeologia Baltica», 8, pp. 58-69.
- WATERBOLK, H.T. 1977a, *Walled enclosures of the Iron Age in the North of the Netherlands*, in «Palaeohistoria», 19, pp. 97-172.
- WATERBOLK H.T. 1977b, *Opgravingen rond het Witteveen op het Noordse Veld bij Zeijen, gem. Vries*, in «Nieuwe Drentse Volksalmanak», 94, pp. 177-203.
- WATERBOLK H.T. 1991, *Das mittelalterliche Siedlungswesen in Drenthe: Versuch einer Synthese aus archäologischer Sicht*, in BÖHME H.W. (a cura di) 1991, *Siedlungen und Landesausbau zur Salierzeit. Teil 1: In den nördlichen Landschaften des Reiches*, Sigmaringen, pp. 47-108.
- WATERBOLK H.T. 1999, *From Wijster to Dorestad and beyond*, in SARFATIJ H.-VERWERS W.-WOLTERING P. (a cura di) 1999, *Discussion With the Past. Archaeological Studies Presented to W. A. van Es*, Zwolle, pp. 107-18.
- WICKHAM C. 2005, *Framing the Early Middle Ages. Europe and the Mediterranean: 400-800*, Oxford.
- WYCZOŁKOWSKI M.-MAKOWICKI D. 2010, *Horse sacrifices in Prussia in the early Middle Ages. Ritual area in Poganowo site IV, Olsztyn Province (Poland)*, in «Archaeologia Baltica», 11, pp. 295-304.